

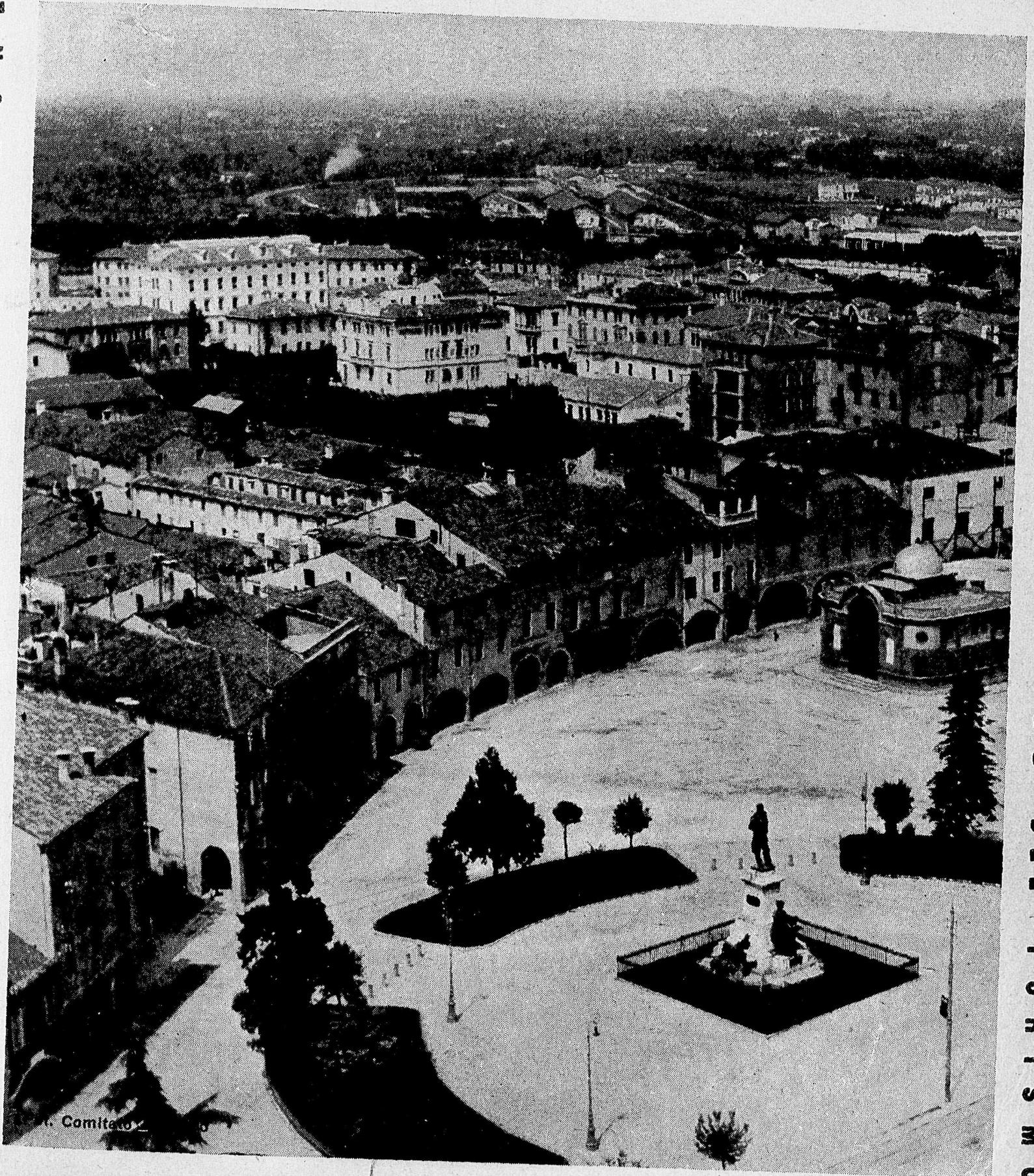
D. P.

135

PADOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE

COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO



Comitato



CHINOL

A P E R I T I V O

PRODOTTO DI SPECIALE
CORTECCIA DI CHINA

A. SMANIA & C. - PADOVA

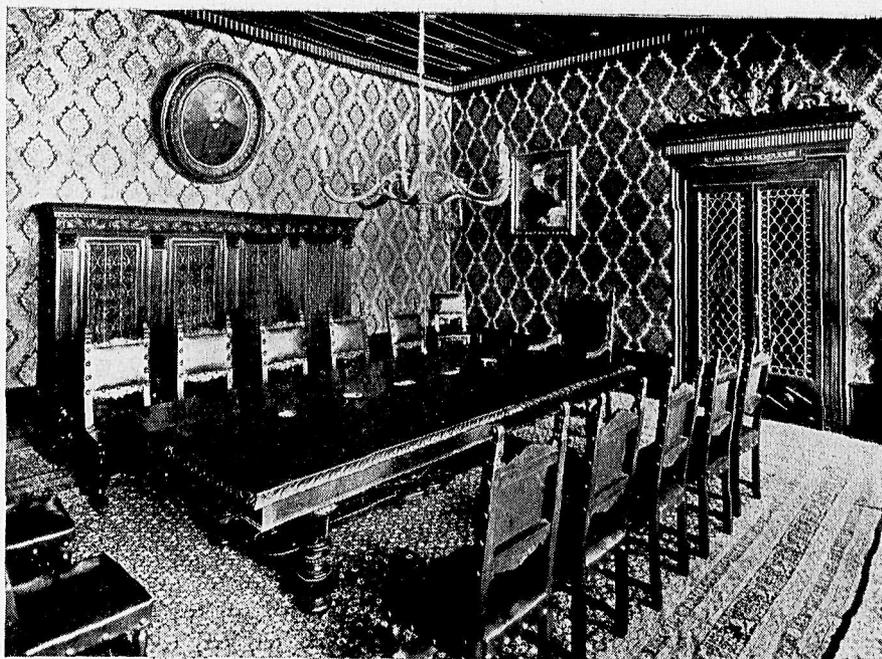
Il Mobilificio

SILVIO GAROLA

presenterà
 ogni mese
 le diverse
 sue creazio-
 ni "900,, e
 riproduzioni
 in ogni stile.

ESECUZIONE
 PERFETTA

MASSIMA
 GARANZIA



P A D O V A

STABILIMENTO: VIA SORIO N. 12 (S. GIOVANNI) - TELEFONO 22-571

MOSTRA PERMANENTE: VIA EMANUELE FILIBERTO (DI FRONTE AL)
CINEMA PRINCIPE)



HOTEL REGINA

PADOVA
PIAZZA GARIBALDI
TELEFONO N. 22290

●
IL PIÙ MODERNO - DI NUOVA CO-
STRUZIONE - PREZZI MODICI - GARAGE

●
Conduttore :
Sig. DESIO WETTSTEIN

PEDROCCHI

Lo storico caffè che non si chiude mai
Non mancate di visitarlo

CONCERTI GIORNALIERI
dalle ore 13.30 alle 14.30
senza aumento sulle consumazioni

dalle 17.30 alle 19 e dalle 21 alle 24
con aumento di soli 60 cent. sulla prima consumazione

GRAN BAR - CAFFÈ - PASTICCERIA
BUFFET CALDO - RISTORANTE
A TUTTE LE ORE

SPECIALITÀ TORTA PAZIENTINA
PEDROCCHI

ABANO TERME

(PADOVA)

G R A N D E
S T A B I L I M E N T O
T E R M A L E



HÔTEL TRIESTE E VICTORIA

R I N O M A T E F O N T I P R O P R I E
S A L U S - V I C T O R I A - T R I E S T E

APERTO DA MARZO A DICEMBRE

Casa di primo ordine, e per famiglie — Ogni confort — Pensioni (ridotte del 10%)
da L. 27 — Forfaits per 10 giorni L. 500 — Tutte le cure termali ed accessorie

Tennis — Giardino — Parco e Oratorio

Direzione Medica Prof. A. LORENZI

Informazioni da R. BREGA & C. - Abano Terme

STABILIMENTO TERMALE

“ VENA D'ORO ”

Propr. **MAGAROTTO ANTONIO**

ABANO TERME (Padova)

T E L E F O N O 9 0 0 2 5

ACQUA TERMALE CENTIGRADI 87 RADIOATTIVI

FANGHI - BAGNI SOLFOROSI

NATURALI - MASSAGGI

TRATTAMENTO FAMILIARE

APERTO TUTTO L'ANNO E RISCALDATO D'INVERNO

STABILIMENTO TERMALE

**Nuove Sorgenti Pezzato
di GIUSEPPE MIONI**

ABANO (Provincia di Padova)

Per Telegr.: **GIUSEPPE MIONI - Abano**

T e l e f o n o N . 9 0 0 1 7



PER LA CURA DEI FANGHI

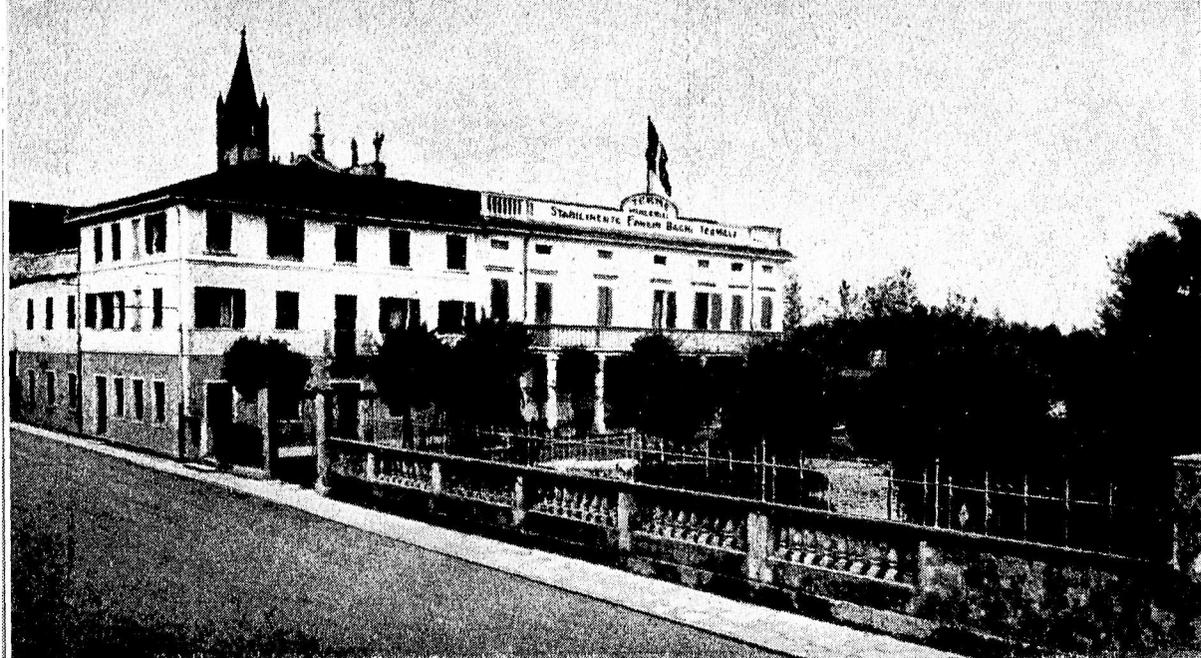
APERTO TUTTO L'ANNO



TRATTAMENTO FAMILIARE

Nei mesi d'inverno **RISCALDAMENTO NATURALE**

Pensioni da L. 16 a 22 - Cura L. 6



ABANO TERME

PROVINCIA

DI PADOVA

LINEA VENEZIA - BOLOGNA

STABILIMENTO HÔTEL TERME MENEGOLLI

ACQUA CORRENTE — GARAGE — TELEFONO 90004 — PENSIONE DA L. 20 A L. 26

CELEBRI FANGHI E BAGNI TERME NATURALI - CURE ACCESSORIE
APERTO TUTTO L'ANNO - LOCALI RISCALDATI CON LA STESSA ACQUA TERMALE

SCONTO DEL 10% SULLE PENSIONI PER GLI IMPIEGATI DELLO STATO E GLI UFFICIALI IN CONGEDO

PROF. DOTT.

ARRIGO ANTONIBON

LIBERO DOCENTE
DI CLINICA OCULISTICA

MALATTIE DEGLI OCCHI
DIFETTI DELLA VISTA
CURE ED OPERAZIONI

P A D O V A

VIA EMANUELE FILIBERTO
VIA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

I. piano (di fronte al Supercinema Principe)

Telefono N. 22751

Reale Educandato di Montagnana

Uno dei cinque sotto l'alto patronato di S. M. il Re

Ambiente e trattamento signorile
Palestre - Ampi cortili e giardini

T e r m o s i f o n e

Nuovo grande edificio per l'Istituto
magistrale completo e parificato

Educazione perfetta
morale, civile, religiosa
Corsi di libera cultura
musica, pittura,
lingue straniere

Alti encomi dalle Autorità scolastiche e
del Ministero dell'Educazione Nazionale

Rette e tasse modiche
Riduzioni per due e più sorelle

Risultati ottimi - Personale laureato
o diplomato e abilitato

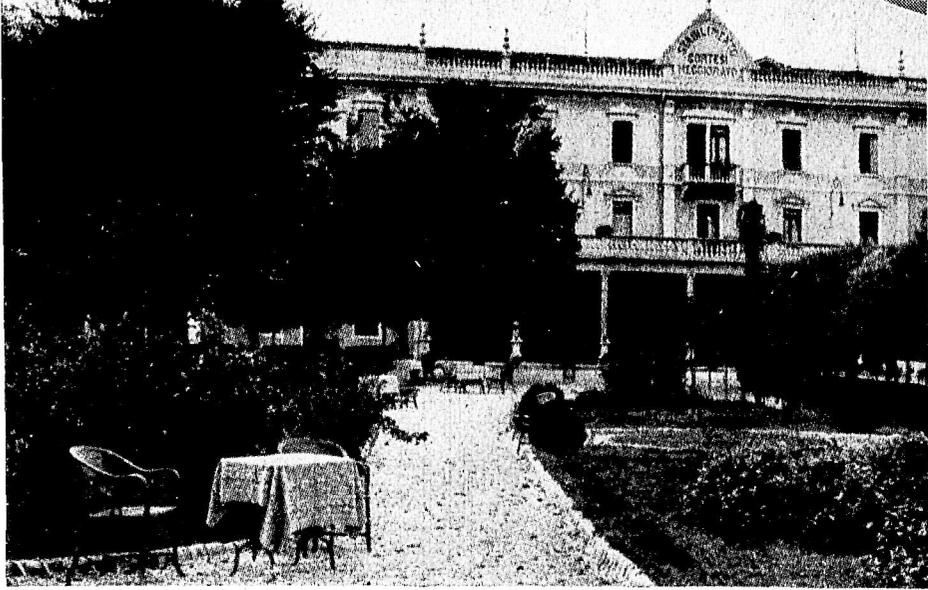
Per informazioni e chiarimenti rivolgersi
alla Direzione - Montagnana (prov. di Padova)

ABANO - TERME

(PADOVA)

STABILIMENTO

TERMALE



HÔTEL CORTESI - MEGGIORATO

OGNI CONFORT MODERNO

APERTO TUTTO L'ANNO

Fanghi e bagni termali naturali - Sorgenti proprie (temperatura 87° alta potenza radioattiva)

Per informazioni: Stabilimento CORTESI - MEGGIORATO - Abano Terme

Direttore Medico Prof. Dott. Cav. GAETANO SALVAGNINI

Proprietario Conduttore Cav. LUIGI SARTORI

ABBONATEVI

A

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

UMBERTO FRUGIUELE

CASELLA POSTALE N. 918

M I L A N O

VIA COMPAGNONI

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA

APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI

CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI :

VICENZA
CONTRADA RIALE N. 4

ROVIGO
VIA SILVESTRI N. 14

P A D O V A

VIA CONCIAPPELLI 5b

Telefono 23-089

Ditta GALEAZZO ADOLFO e C.ⁱ

Negozi e Banco PIAZZA FRUTTA

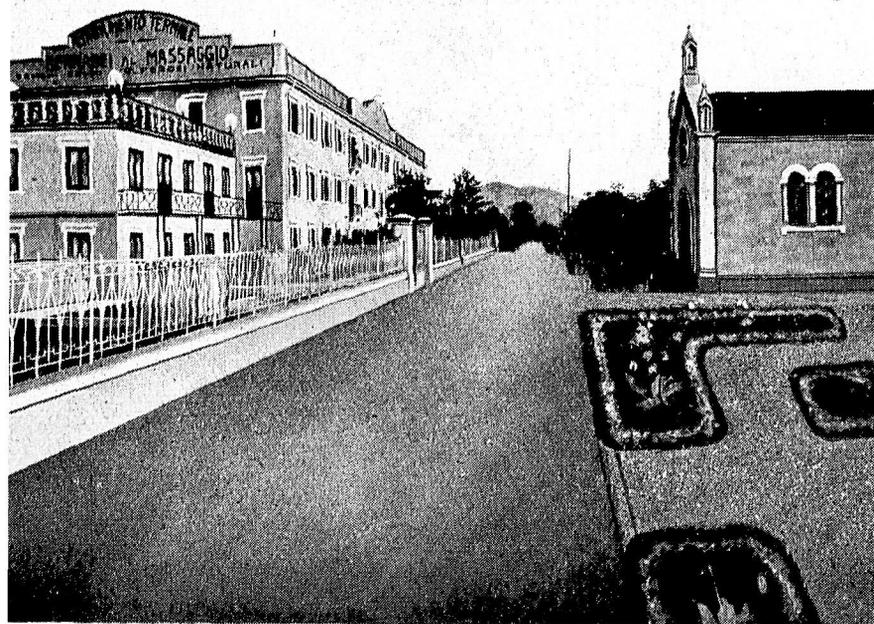
” VIA ALTINATE

” BARRIERA PONTECORVO

Telefono 23737

Le migliori specialità in frutta
ed erbaggi di gran parte
produttori diretti.

SERVIZIO A DOMICILIO



ABANO TERME

(PADOVA)

STABILIMENTO TERMALE

BERNABEI

" AL MASSAGGIO "

TELEFONO N. 90018

APERTO TUTTO L'ANNO
ACQUA CORRENTE CALDA E
FREDDA — RISCALDAMENTO
GARAGE - PARCO - GIARDINO

CURE DI FANGHI - DI ALGHE
BAGNI SOLFOROSI NATURALI
CLASSIFICATI FRA I MIGLIORI
DEL LUOGO, COME RISULTA
DA ANALISI CHIMICA

ALLA NUOVA
FIASCHETTERIA
PIEMONTESE

PADOVA - VIA S. FERMO N. 26

Potrete gustare il vero, BARBERA,
FREISA, NEBIOLO, delle migliori
Colline del Monferrato
Per vendita in Damigiane o Fiaschi
servizio a domicilio

SOCIETÀ COOPERATIVA
« UNIONE E LAVORO »

PADOVA - Via Stefano dall'Arzere N. 22
Telefono 22-740

Impresa di Costruzioni pubbliche
e private

Specializzata in Costruzioni stra-
dali, edilizie e cementi armati
Laboratori propri di falegnameria
Tubi cemento

PREVENTIVI A RICHIESTA

A. R. F.^{LLI} COLLODO
CORRIERE ESPRESSO MERCI

PADOVA - BASSANO

TRENTO - BOLZANO

PADOVA - VIA OGNISSANTI, 67

TELEFONO N. 22871

PREMIATA PROFUMERIA

A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI PADOVA TELEFONO
24 - 165

SPECIALITÀ ONDULAZIONE PERMANENTE

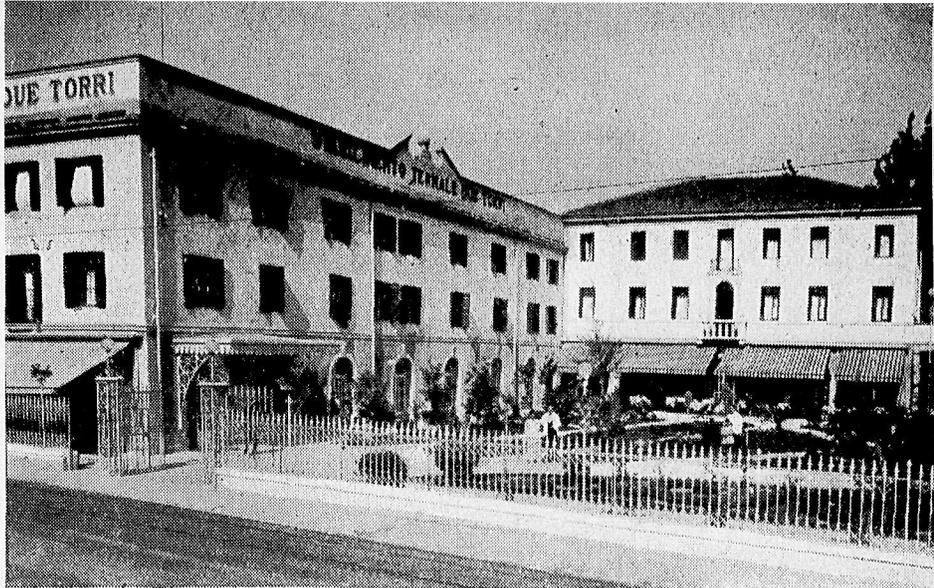
INNOVA FOTOSC

PERFEZIONATISSIMO

REPARTO UOMO

ABANO TERME
(PADOVA)

STABILIMENTO
T E R M A L E
HOTEL



DUE TORRI - MOROSINI

Telefono 90007

Auto Stazione Abano — Ogni confort
Aperto tutto l'anno

Pensioni ridotte da L. 18 a L. 28 — Fanghi e bagni
termali naturali radioattivi — (Sorgente Montirone 87°)

Direttore Sanitario Prof. Dott. Cav. G. SALVAGNINI — Direttore Conduttore A. ZANINI

NEGOZIO BILANCIE - PESI E MISURE

I. RICCOBONI

PADOVA — VIA CALATAFIMI, 55

Assumonsi: Riparazioni Bilancie di qualunque tipo - automatiche e Pese a ponte
Costruzioni in ferro - Rotolanti - Ringhiere
Cancelli

RADIO DAZZI

VIA ROMA, 56 - PADOVA

PASTICCERIA DELL'ANTONE

VIA BOCCALERIE, 3 - PADOVA

Specialità Focaccine - Biscotti

e paste sempre fresche

Servizio anche a domicilio

LA PRIMAVERA

L. OSTI

PADOVA - Piazzale Stazione, 22

Telefono 23969

Premiata Casa di Acconciature femminili
Maestro d'Arte Dip. in ondulazioni permanenti

FUVÀ - EUGÈNE - GALLIA
RECAMIER - ZOTOZ

DITTA

F.^{LLI} FAVERO

PADOVA

Fabbrica nella Casa di Pena di Padova
Piazza Castello, 7^B

Sale di Esposizione: Via XX Settembre, 37 - Piazza Castello, 4^B

Tel. interc. 23-960

MOBILI



Soc. AN. "TERME D'ABANO,"

GRANDI STABILIMENTI HÔTELS

OROLOGIO TODESCHINI

PENSIONI

PENSIONI

Da L. 38 a 50

Da L. 30 a 38

GRANDE STABILIMENTO

M O N T E O R T O N E

RETTA (CURA COMPRESA) Da L. 20 a 24

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

DIRETTORE : LUIGI GAUDENZIO

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell'Economia Corporativa - Via 8 Febbraio - Tel. 22592

N. 7 - Anno VIII

LUGLIO 1934 XII

S O M M A R I O

DIEGO VALERI — *Padova.*

ARTURO POMPEATI — *Sperone Speroni.*

GIOVANNI FABRIS — *Libri e strumenti musicali di Marc'Antonio Genova (1491-1564).*

★ — *Il Mercato generale per frutta e verdura in Padova.*

R. UNIVERSITÀ — *I risultati del Concorso del palazzo della Facoltà di Lettere.*

CRONACHE E RECENSIONI

ATTIVITÀ COMUNALE

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Un fascicolo L. 3 — Arretrati L. 4



PADOVA

C'è nei miei piú lontani ricordi una città vasta e profonda, irta di muraglie e di torri massicce, bruna bruna sotto un candido cielo d'estate, carica di silenzio, di paure, e d'una sua dolcezza triste e, non so come, materna. Tutt'intorno, il mistero della campagna, la pianura infinita; donde arrivano le vecchie mendicanti scalze, i vitellini legati sul carretto, i cumuli traballanti di fieno.

Il cupo intrico delle vie e dei vicoli si spalanca all'improvviso in piazze immense, dove il sole stagna come un'acqua d'oro, lambendo atri e scalèe di palazzi impenetrabili. In un'altra, un bosco altissimo dilata la sua chioma e la sua ombra su un prato rotondo; giro giro, cento maghi di sasso, mezzo bianchi e mezzo neri, tracciano strani gesti d'incantamento nell'aria beata, specchiandosi entro un lucido canale chiuso in anello. Tra il folto delle case appare ad ora ad ora un fiume rapido e allegro; balconi impergolati si sporgono a guardarlo, e cespugli e alberelli tremanti, cresciuti nelle crepe dei muri.

Cammino, abbandonata la mano nella mano della zia Neni, sotto porticati interminabili, lungo cinte d'invisibili monasteri, per viali listati da fossi pallidi, attoniti.

Dove si va? Forse in quella casa bellissima e un poco sinistra, che ha stanze innumerevoli e pavimenti che lustrano come specchi; forse

* Dal Volume: «Fantasia veneziane», edito da Mondadori - Milano - 1934.

in quella cappellina scura, dove i ceri ardono così vivi tra grandi mazzi di giaggioli e di rose; o forse in quella bottega di meraviglie, dove stanno ammuccchiati alla rinfusa, nella penombra, teste di bambole e soldatini di stagno, trottolo e marionette, e un vecchio stregone barbuto è seduto al tornio, nel fondo, sotto un raggio fioco che non si vede di dove scenda...

Certo, questa città ha un nome: un nome che abbiamo sempre saputo, senza che nessuno ce l'insegni.

Ma dir Padova non è come dire tutto il mondo?

STRA

Fine di giornata, a Stra.

Grandi nuvole purpuree si gonfiano e si accavallano sul bosco nereggiante; il prato e la vasca, lunghi lunghi, vaporano oro nell'aria umida; gl'ippocastani allineati in faccia al tramonto accampano nette le loro cupole fulve, di rame, entro l'azzurro illanguidito. Al fondo, il palazzone dei Pisani, così stranamente bianco e freddo, pare un puro gioco di luce, quasi la fantasia lunatica di un mago barocco.

Ripenso gl'interni percorsi poco fa, e ho l'impressione d'aver passeggiato un tempo incalcolabile entro una finzione di specchi che si ripetano l'un nell'altro all'infinito. Le cento sale che s'inseguono a quadrato in fuga continua; la penombra verde d'acquario che si stende e s'impasta sugli ori svaniti, le sete stinte, i velluti spelati; il silenzio senza mutamento e senza attesa; e quegli spettri di principi, di re e di

favorite regali che non possono trovar pace nei letti ammuffiti, né attorno alle glaciali tavole di marmo, e s'aggirano di sala in sala, povere anime in pena: codeste cose io non so già piú se le ho viste o le ho sognate. Sotto il trionfo tiepolesco del salone centrale (nuvole, angeli, virtù, industrie, arti, dolori della Guerra e delizie della Pace; tutto che gira in un vento vorticoso e splendente attorno ad un fanciullo attonito) ho ben visto le centotredici dame veneziane che i Pisani raccolsero in onore di Gustavo III di Svezia, un giorno dell'anno 1784, e fu l'ultima grande festa della casa magnifica: tutte belle, e tutte morte...

Ma il parco meraviglioso è solo solo, coi suoi Deucalioni e Orfei e Lede e Vertunni e Pomone di pietra grigia, accennanti di tra il folto dei bossi. Per i viali non s'incontra creatura vivente né spirito di trapassato; all'infori del fantomatico ispettore, che gira in bicicletta, gira e rigira in eterno, senza una voce, senza un rumore, scrutando gli angoli bui con occhio implacabile, e non si sa bene se sia un uomo o una figura mitologica anche lui: specie di Argo ridotto a forma e misura convenienti ai nostri tempi critici. La Foscarina e Stelio Effrena, quella volta che vennero a recitar qui, nel labirinto, la gran scena del loro dramma satiresco e lacrimoso, furono fortunati che non c'era ancora sul posto un ispettore di questa forza: ché certo costui avrebbe guastato ogni cosa, sbucando di tra le quinte, sul piú bello, senza riguardo alla poesia.

Di là, il giardino; di qua il bosco. Scelgo il bosco, che è sotto l'ultima vampata del tramonto.

Queste foglie, già, per terra; brune di ruggine, grige di fango, gialle e cremisi come petali di fiore; e ad ogni istante, senza che vento le spinga, altre ed altre scendono lievissime per le navate fosche e pro-

fonde. In alto il diradato intrico dei rami neri lascia scorgere larghi sprazzi d'un cielo ardente che si consuma in vano furor di passione. C'è in tutte le piante presentimento, o forse desiderio, di morte; per l'aria immota passa ad ora ad ora l'anelito di liberazione d'una grande anima incarcerata. Anch'esso il bosco piange; come piangono le belle case costruite dagli uomini, quando la stagione del piacere e dell'orgoglio è finita.

E usciamo dunque da questo incantamento triste. Dall'ultima soglia del palazzo respiro il cielo pallido del crepuscolo tutto aperto e posato sulla linea oscura del piano. Indi vado a sedermi sulla riva serena, tra le umili piante che son care anche al semplice contadino, il pioppo e i salici chiari di glauche fronde; *populus et glauca canentia fronde salicta*, o divino Virgilio.

ARQUÀ

Bello è giungere ad Arquà da Teolo, avendo toccato, lungo la strada alta, Castelnuovo, ch'è tuttavia un sito selvatico, di querceti foschi e di livide rocce franose, e dopo esser scesi a Valsanzibio, dove il parco è tutt'una vaghezza di fontane zampillanti, di vasche lucenti ed estatiche, e d'architetture verdi, a viale, a rotonda, a labirinto. Così son fatti questi colli, che, per quanto uno vi s'addentri, non perde mai di vista il piano, dall'una parte o dall'altra; ad ogni volger di strada, l'occhio si spinge lontano tra due pareti oblique di monti, verso Venezia o verso l'Adige, smarrendosi sul confine incerto della terra e del cielo.

L'andare, variato ad ogni passo, ha sempre davanti o a lato quello sfondo di infinito.

Il borgo d'Arquà sale sul pendio d'una collina tondeggiante, lasciandosi alle spalle una valletta, quasi molle grembo di terra viva, in cui brilla una perla di lago; montato in vetta, s'affaccia a guardare un'altra valle, angusta e sinuosa, e, di là da essa, una larga schiena di monte vestita d'ulivi, e i conici asciutti di Calaone e di Monte Cero, e la sella di Terralba, vestiti solo d'aria azzurra e viola.

E' un antico borgo, di case brune, con archi e balconi e logge; e molti altri segni di nobiltà. Ma quando ci abitava il Petrarca non doveva avere altra bellezza che quella dei suoi monti; e unica ricchezza, la sua fontana — e la sua solitudine. Romitaggio oscuro e sicuro.

Il poeta c'era venuto una prima volta che ancóra non aveva toccato la soglia della vecchiezza; sazio e deluso, forse, di tutte le cose terrene, assetato di silenzio, di luce, di pace. Vide il paese, e subito lo riconobbe per suo; ma non poté restarvi, perché il vento di fortuna, mutevole signore, lo sospingeva altrove, come sempre.

Vi tornò dieci anni dopo, che ormai, sí, era vecchio e stanco. Arquà, tranquillo porto, rifugio ultimo, dolce e mesto paese della buona morte. Deliberò allora d'acquistare la casa che l'ospitava: una piccola casa, cinta da un poderetto di vigne e d'ulivi e chiusa tra le mura di due opposti giardini, nascosta quasi allo sguardo dei passanti.

Forse un cipresso di guardia c'era già: egli vi piantò attorno alcuni grandi allori che rallegrassero i suoi occhi con la loro bellezza schietta: estremo inganno dell'anima appassionata alla coscienza cristiana affacciata sul limitare della Verità.

Raccolse nello studiolo tutti i suoi libri; e lí vegliava ogni notte

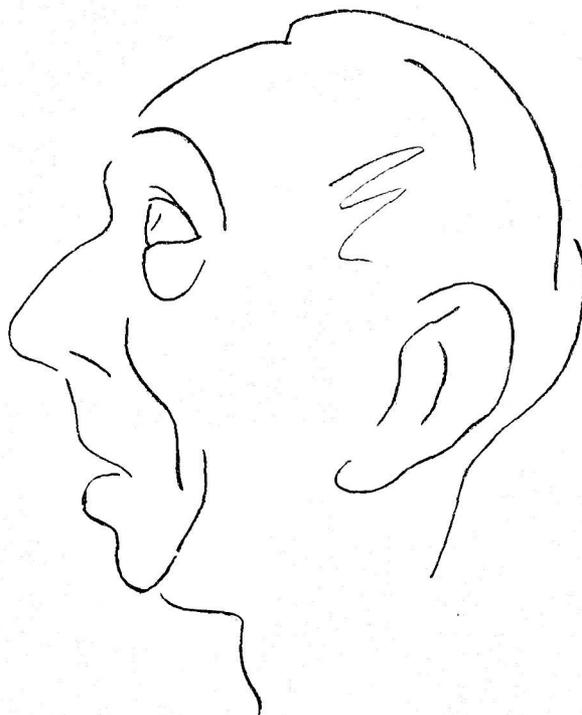
le lunghe ore, dimentico di dolori e timori, ascoltando a quando a quando il fruscio del vento tra le piante o il lagno d'un usignolo solitario. Scriveva sapienti e savie epistole, trattati storici e politici, risposte polemiche ai suoi detrattori; ma talvolta riapriva il volume delle rime, e si lasciava prendere e portare dall'onda melodiosa del suo canto di giovinezza. Allora il vecchio cuore tornava a dolergli; dal rimpianto di tutte le cose perdute, dal dispetto della vita presente, sfiorita, spogliata d'ogni verde, nasceva un torbido impaziente desiderio della morte. Tutta la bellezza del mondo, in quei momenti, doveva ribalenare ai suoi occhi affaticati nelle forme splendenti e misteriose della bella donna sfuggente. *Erano i capei d'oro a l'aura sparsi...*

Turbate, forse, le notti; ma i giorni erano calmi veramente, senza nostalgie e allucinazioni, riempiti di quella pura chiarezza di cielo, di quella vasta gioia di campagna, di quell'immenso silenzio vivente. La morte gli era ormai familiare: gli sedeva a fronte, alla mensa d'erbe crude e di cibi salati; gli camminava a fianco, a passi tardi e lenti, per i campi più deserti, ragionando con lui della vanità d'ogni piacere e della stoltezza d'ogni orgoglio; e già il suo spirito era, di là dal dubbioso passo, nella pace.

L'amica morte lo colse, lì, in quello studiolo aperto sull'orto e sulla valle, nella colma felicità d'una notte di mezza estate: gli piegò dolcemente il capo canuto sulle pagine aperte d'un libro, e lo lasciò dormire solo.

Solo dorme anche oggi, entro l'alta arca di sasso rosato, davanti alla chiesa del paese. Poco lungi, la fontana canta il suo continuo immutabile canto.

DIEGO VALERI



Peri

«...Il Valeri è più noto come poeta; ma talune delle sue prose meriterebbero essere note altrettanto; e ce n'è una, quella su Padova, che, riletta in questo libro *, mi pare ancora la più bella e più sensitiva che si sia scritta su quella illustre città. Padova è piena di mistero, e non la si comprende in un giorno, e magari la prima volta può sembrare città che ci resterà indifferente; ma poi a ogni ritorno le risonanze interiori si approfondiscono. Il Valeri è più padovano che veneziano; ospite della Dominante, ha più propriamente a Padova le radici della sua vita. E' un veneto di terraferma, trasportato a vivere e a sognare in laguna. Meglio che sognare, oggi si direbbe « ascoltarsi vivere ».

La venezianità, d'altronde, è spirito di terraferma quanto del mare. Venezia non si proietta soltanto sui flutti; si proietta anche su le pianure, e verso i monti, e perfino nel cuore dei monti. Solo gli inglesi e i tedeschi dai contati

* « *Fantasie Veneziane* », Mondadori.

giorni di viaggiatori fuggitivi e dalle commozioni cronometriche regolate sui manuali e su le guide, credono che tutta Venezia sia in Piazza San Marco, sul Canal Grande, a Rialto, al Lido. Al Lido, un poeta come Valeri ci va al finire d'autunno, quando la mirifica scenografia si è spenta, e hanno ripreso il loro solitario incanto le forme della natura; ma egli poi anche si spinge, o meglio ritorna, nella terraferma veneziana, senza la quale è impossibile intendere tutti gli ultimi secoli della venezianità, i più caldi di respiro e di colore; e lo trovate fra le ville palladiane della Brenta, e sui Colli Euganei, dove andò a morire il Petrarca, e dove il Foscolo immaginò la tomba del suo Jacopo Ortis, inventandole, fra tanti colli, un colle che non esiste. E tuttavia le descrizioni euganee dell'Ortis, dice il Valeri, non sono pure accademie. « Un aspetto sopra tutti sembra aver commosso il Foscolo ed essersi imposto alla sua fantasia: l'apertura degli orizzonti sconfinati e la loro grande malinconia, il distendersi lento della luce e dell'ombra sulla pianura che digrada ai suoi termini bassi, verso la marina lontana ». E sono sensazioni che il Valeri si ripete volentieri: perchè anch'egli, da veneto di pianura, ha nel suo amore del paesaggio e nelle sue rievocazioni di città questa vena malinconica, che è finezza essenziale del suo intimismo e quasi correttivo a ogni troppo forte vibrar dei suoi sensi.

Trovate questa nota in tanti dei migliori paesisti e poeti veneti contemporanei, come se essa fosse un fluido dell'aria velata che li circonda; e poichè, anche per loro consentimento, il Valeri è tra questi migliori il migliore, e nessuno mette tanta misura e tanta grazia nelle fluttuazioni e nei chiaroscuri leggeri della sua sensibilità, vi piace che s'autentichi anche di lui questo tono. C'è qui pure un rapporto tra l'aria e l'anima, tra l'elemento psicologico e l'elemento atmosferico. Il gran segreto dell'arte veneziana. »

SILVIO BENCO

Dal « Piccolo della Sera »

SPERONE SPERONI

Padova gli ha dedicato una via. Era giusto. Se noi volessimo immaginare, per quella via, deambulante e meditante colui che le ha dato il nome, dovremmo raffigurarci un uomo di statura modesta, un po' gracile, con una barbetta a virgola (scura o bianca, secondo l'età), due occhi vivi e la fronte serena, e una veste lunghissima, da spazzare quasi la polvere. A questi panni interminabili pare ci tenesse molto. Erano panni da filosofo, e soltanto a corte (nelle tante corti che ebbe a frequentare) il celebre uomo si adattava a scorciarli un poco. Non sappiamo poi se riducesse egualmente quella sua filosofia, che tanto amava da imporla anche al suo sarto.

Una filosofia, insomma, clamorosa e ingombrante, e di cui è rimasto così poco! Lo Speroni filosofo non interessa più nessuno. E neppure lo Speroni oratore, che fu ai suoi tempi acclamato e ammirato come un prodigio. Quando parlava in tribunale (ebbe gran numero di liti, e dovette fare spesso l'avvocato di se medesimo) o in pubbliche assemblee o in cerimonie solenni, funerali, commemorazioni, la curiosità che destava era quella che si volge ai divi della parola. Nel 1547 Guidobaldo II della Rovere, duca d'Urbino, rimasto vedovo della sposa ventiduenne, lo invitò a pronunciarne l'elogio nel duomo d'Urbino: e la sua orazione commosse il duca e gli altri presenti fino alle lagrime. Ma non è necessario che ci commoviamo noi. Si sa quanto sia occasionale e caduco, di solito, l'effetto oratorio: e l'appellativo di Demostene che allo Speroni diedero, fra gli altri, i suoi contemporanei fu indubbiamente da parte loro una compromissione temeraria.

Del resto lo Speroni artista è interamente dimenticato. La sua tra-

gedia *Canace* non passò senza attacchi e censure neppure al tempo suo : censure a cui egli rispose acutamente, con quell'insofferenza e quella subitanità che erano nel suo temperamento. Si aggiunga che la *Canace* era nata proprio da un programma e da una ricetta, secondo le quali allo Speroni doveva toccare un poco di quella gloria (tale allora sembrava) che aveva arriso al Trissino e ad altri infelici facitori di infelici tragedie. Il Trissino, il Rucellai e qualcun altro si erano messi sulle pèste dei Greci, con molto scrupolo e gran corredo di regole infallibili, ma con risultato, per noi, negativo. Poi era venuto il ferrarese Giambattista Giraldi Cinzio, e in quell'intirizzimento da museo aveva infuso più libero movimento di casi e di passioni, benchè fosse paralizzato a sua volta dalla prevenzione del teatro moraleggiante, e quindi inventasse personaggi tipici, astratti, piuttosto incarnazioni di virtù e di vizi che caratteri vivi. Ma quello che aveva fruttato al Giraldi ammiratori e imitatori era stato il diluvio di atrocità sparso in parecchie delle sue nuove tragedie, specie nella famosissima *Orbecche*. Ed ecco allora il bravo oratore e filosofo padovano Sperone Speroni, lettore di Filosofia e di Logica nell'Università della sua patria, inuozolarsi anche lui della gloria tragica. Agli orrori dell'*Orbecche* rispose con gli orrori della sua *Canace*, dove in più era messo in scena l'amore incestuoso di due gemelli, Canace e Macareo, scoperto dal padre loro, Eolo, re dei venti, che costringeva Canace a uccidersi. Era un mito classico, è vero; ed è anche vero che l'azione ripugnante trovava, o almeno cercava, un alibi nell'ira di Venere contro Eolo per la tempesta descritta nel primo libro dell'*Eneide*. Ma il fatto è che a imporre un soggetto simile sarebbe occorsa la potenza del capolavoro : e la *Canace* invece, come dice il Flamini, « è una sequela di messaggi, di « narrazioni, di sproloqui morali, che aprì la stura in Italia ai drammi « di soggetto mitologico, e trovò disgraziatamente imitatori anche nel « metro » : un metro saltellante e anfanante dove l'onda della passione incespicava a ogni verso e finiva per ristagnare esaurita.

Come ho detto, si accese una vera battaglia pro e contro la *Canace*, che del resto non era giunta neppure — nè, credo, giunse mai — alla rappresentazione. L'autore, fallito il programma pratico che lo aveva indotto a scrivere la tragedia, tentò di salvarne almeno il programma



Padova - La casa ove nacque Sperone Speroni degli Alvarotti (ora casa Moresco)

artistico, sia rimaneggiando l'opera sua sia difendendola in un'*Apologia*, rimasta come tante sue prose incompiuta: ma programma rimase, esclusivamente, e l'arte ne era assente.

E lasciamo andare le rime composte da lui, come da ogni letterato di allora che volesse contar qualche cosa. Non per nulla era amico di

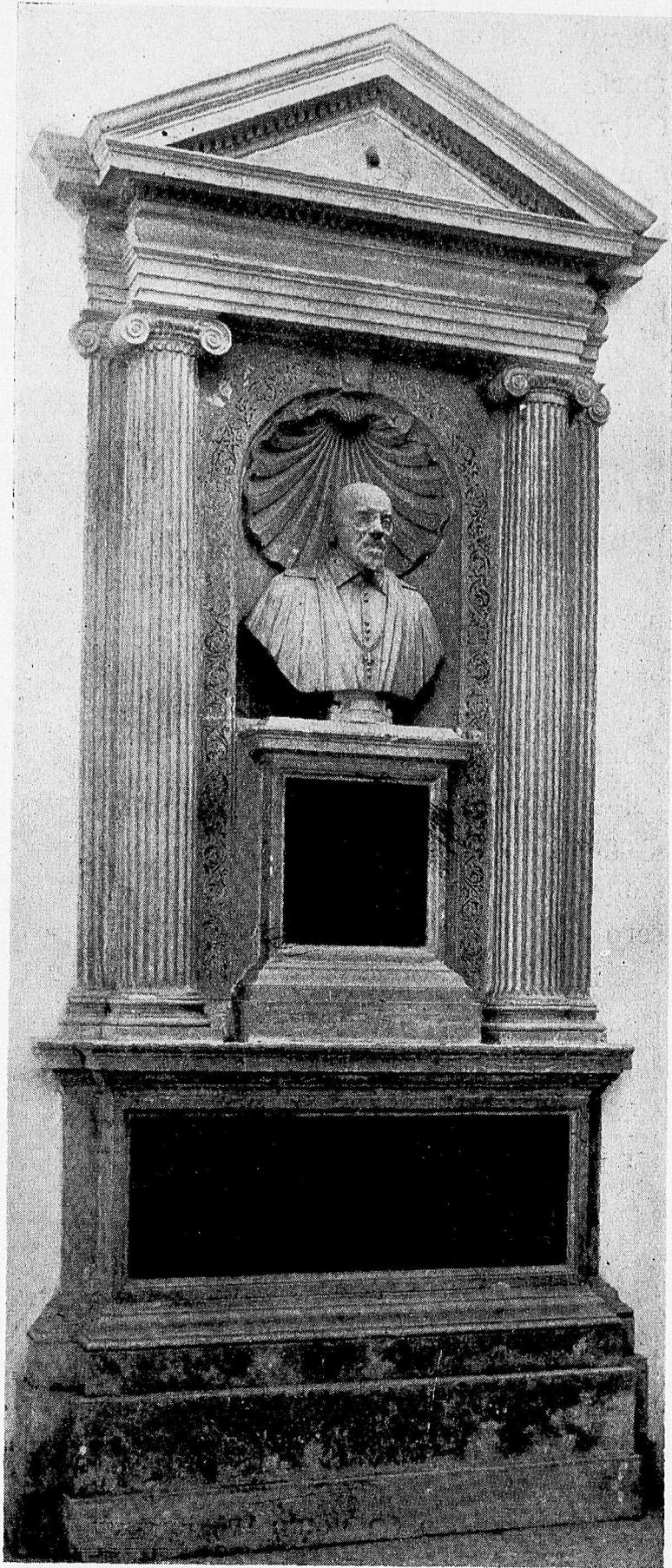
Pietro Bembo. Ogni tanto le sue rime s'incontravano, com'è ovvio, con la sua innocua galanteria. Perchè questo filosofo dai panni lunghissimi non disdegnava qualche civetteria di cavaliere (era nato bene, e s'imparentò con nobilissime famiglie di Padova e di Vicenza) : e per esempio a Roma, ormai vecchio e mezzo sordo, scriveva ancora sonetti per una bella signora, Ersilia Cortesi, di Modena, vedova di un Dal Monte nipote di papa Giulio III. Ma erano languori freddi : in realtà egli voleva concludere allora, e ci riuscì, un matrimonio fra un nipote della vedova e una propria nipotina Da Porto.

Del resto anche il matrimonio suo era nato da un programma. Prima di sposarsi aveva avuto una figlia, Angelica, da uno di quei liberi amori che a quel tempo erano nelle consuetudini più comuni. Poi prese in moglie un'Orsolina della nobilissima famiglia di Stra. Brutta e ricchissima, pare che il marito appena la tollerasse, anche perchè era, oltre tutto, gelosa. Ma non è il caso di compiangerlo. Sebbene il suo biografo settecentesco Marco Forcellini cerchi di commuoversi e commuoverci al triste caso del povero giovane spinto dai suoi a un matrimonio di convenienza, sta il fatto che lo Speroni era liberissimo di non ammogliarsi, e a sposare Orsolina fu indotto dalla nobiltà e dalla grande ricchezza di lei.

Con questo matrimonio il dotto letterato e maestro, che era stato scolaro a Bologna del Pomponazzi, e che a Venezia frequentava la compagnia di uomini insigni, questo giovane ormai tanto promettente saliva di un gradino anche nella scala sociale. Suo padre Bernardino era stato un medico di grido : come tale era pure vissuto alla corte di Leone X, che molto lo aveva protetto. Da Lucia Contarini, veneziana, aveva avuto nel 1500 il figlio Sperone, e nel 1528, morendo, lo aveva lasciato in condizione agiata. Ora col suo matrimonio Sperone Speroni entrava senz'altro nell'olimpo della nobiltà padovana. La moglie la sopportava e a un certo momento andò con lei a vivere con la suocera, che stava alla Boetta, e alla suocera prestò valido aiuto nell'amministrazione dei suoi beni.

Maritò le due figlie a due Papafava. Poco dopo rimasero vedove entrambe, e si sposarono a due nobili vicentini, un Capra e un Da Porto.

Ma la vita familiare gli procurò fastidi, liti, dolori. Il 1559, per



Monumento funebre di
Sperone Speroni nella
Cattedrale di Padova

esempio, fu un anno tremendo per il glorioso uomo, che ebbe malati a morte le figlie e i generi, e morta una figliola della sua primogenita. Gli morì in quell'anno anche la moglie: e qui il suo biografo osserva che gli era « grande impaccio alla libertà ». Difatti l'anno dopo lo Speroni, già sessantenne, famoso e mezzo sordo, prese la via di Roma, dove dimorò qualche tempo prima presso il duca d'Urbino, Guidobaldo, poi sotto la protezione di Federigo Borromeo, fratello di San Carlo e nipote del papa Pio IV, e genero di Guidobaldo stesso. A Roma fu fatto cavaliere dal papa, ma una certa fierezza e forse una tal quale rusticità derivantegli dalla durezza d'orecchio lo allontanavano dai crocchi cortigiani. Preferiva starsene da sè o conversare coi dotti sulle sacre scritture.

Dopo quattro anni si ricondusse a Padova, ma nel 1573 volle tornare a Roma, dov'era stato fatto pontefice Gregorio XIII Buoncompagni. L'aria vi era greve di rigori inquisitorî: e lo Speroni aveva goduto fama in passato di essere alquanto spregiudicato in materia di religione. Vi fu chi lo accusò all'Inquisitore per i suoi dialoghi giovanili, i quali infatti furono proibiti. E gli toccò difendersi dinanzi alla Congregazione, e scrivere un'apologia, e comporre per penitenza un'orazione contro le cortigiane! Andò a finire che i dialoghi, ritoccati, ripresero a circolare.

Ritornò poi per sempre, malgrado i disappunti e le liti, alla sua Padova, dove, fra emuli invidiosi e parenti avidi e accattabrighe, si cercava di amareggiargli la vita. Senonchè gli onori continuavano a consolare questo vecchio, che agli onori tanto teneva. Ogni tanto era un principe che lo chiamava a sè, a Parma, a Urbino, a Ferrara, a Firenze.

Nel 1587, una notte, fu assalito nel letto dai ladri, legato, derubato di novecento ducati e lasciato mezzo morto. Ma si riebbe ancora, e morì, ottantottenne, l'anno dopo.

Nell'insieme un uomo fra lo scolastico e lo stravagante, che aveva un gran concetto di sè e si era fatto della sua vasta dottrina una specie



Padova - Statua di Sperone Speroni in Prato della Valle

di cava preziosa, da cui poteva trarre titoli, decorazioni, fama letteraria, come pure una lirica, una tragedia, un discorso, un dialogo.

E i dialoghi sono anche oggi le sue opere vive, non certo come arte, ma come testimonianza culturale. Vive almeno per chi fa la storia delle idee, dritte o storte, fiorite nei secoli intorno al fatto letterario. Storia

pesante, di solito, e noiosa, dove perciò i pesi massimi come Sperone Speroni fanno ottima figura.

Senza dubbio si riflette in lui, come in altri, la tendenza critica dell'età, che declinava ormai dalle grandi prove della creazione poetica e della meditazione politica (Ariosto, Machiavelli, Guicciardini) verso l'Aristotelismo, il linguismo, la retorica, il pietismo. Vissuto così a lungo da assistere a tutto il trapasso dal rinascimento alla controriforma, lo Speroni si trovò a suo agio, intellettualmente, con gli schemi intellettuali della controriforma stessa, che forse in cuor suo non approvava. Spirito critico, ma di un criticismo tutto letterario e formale, interpretò non le inquietudini creative degli artisti, ma gli scrupoli sistematici che avevano la pretesa di regolare proprio la funzione creatrice dell'arte.

Si è soliti compiangere il Tasso per aver messo la sua *Gerusalemme* nelle mani di giudici come Sperone Speroni, Silvio Antoniano e altri di quella specie: gente che prese l'incarico troppo sul serio e avrebbe voluto scarnificare il suo poema per renderlo, a modo suo, più decoroso e severo: ma si dimentica che l'appello del Tasso e la scelta da lui fatta furono atti suoi assolutamente spontanei. La *Gerusalemme* era la poesia che non riusciva più a vivere in libertà, e aveva bisogno di molteplici giustificazioni, retoriche, morali, religiose: che si rimetteva agli altri per tema di compromettersi. Nè è facile supporre che, andando in cerca di giudici competenti, il Tasso avrebbe potuto allora trovar di meglio non dell'Antoniano, moralista esaltato, ma dello Speroni. Il quale era un pedante, ma riesce difficile immaginare che il Tasso non lo conoscesse per tale. E insomma, morto il misuratissimo Bembo, era finita l'età non dico del buon gusto, ma del gusto senza aggettivi. Il criterio del giudizio era diventato esclusivamente teorico e precettistico. Pensiamo, per farcene un'idea, ai tanti Speroncelli che ora vanno in giro, imbottiti di imperturbabile e impersonale dottrinarismo crociano.

Il valore, dunque, dello Speroni sta nella sua attività critica, esercitata in un senso che possiamo ritenere superato e lontanissimo dalle nostre esigenze spirituali, ma con acutezza e preparazione innegabili. Nel dialogo egli cercò fin da giovane la forma letteraria in cui potesse agitare idee filosofiche e morali, e insieme fare sfoggio di bella prosa

volgare. E se la prosa gli riuscì opaca e torpida, il panorama d'idee gli venne pieno, ricco, benchè scarsamente originale. Nel dialogo *Dell'amore*, per esempio, riesce un Bembo minore, e in altri interessa più per l'impostazione dei problemi che per le soluzioni sue proprie. Un accademico — vale a dire — in piena regola; e difatti brillò a Padova tra gli *Infiammati*, gli *Elevati*, gli *Eterei*, accademie che servirono, l'una dopo l'altra, di sfogatoio alla mania dialettica dei migliori ingegni della città o di quanti vi capitassero di passaggio.

Naturalmente il celebre maestro vi sosteneva teorie aristoteliche e vi disputava con ossequio alle idee del tempo. Ma qualcosa di suo ebbe pure, prima o poi, a sostenere: e fu, com'era facile a quei tempi, nell'eterna questione della lingua italiana, nella quale un altro veneto, Gian Giorgio Trissino, sembrava aver raggiunto i limiti estremi del vacillante paradosso erudito.

Lo Speroni aveva un'esperienza sua da far valere. Giovanissimo, avendo fissato il chiodo di riuscire come scrittore volgare, si era dato a studiare fervidamente la lingua nostra, e aiutato da Trifon Gabriele aveva compilato per conto proprio sul Petrarca, e poi sul Boccaccio, come strumenti di studio, una grammatica e un vocabolario. Perchè nasceva a quei giorni, insieme con la consapevolezza della lingua nostra, la grammatica di essa. E le regole della grammatica venivano esposte proprio dal Bembo nelle *Prose della volgar lingua*. Ma i limiti posti dal Bembo, sebbene così giudiziari, non erano accettati dallo Speroni senza qualche riserva. Il Bembo rendeva onore al primato dei toscani, e lo Speroni invece voleva salvare qualcosa dei più bei dialetti d'Italia, e preferiva da parte sua apparire padovano piuttosto che cattivo toscano (anche in corte di Roma si stupivano di sentirlo tanto parlare padovano). In realtà al suo empirismo un po' eclettico e al suo patavinismo un po' geloso ci si era affezionato: salvo, nello scrivere, a uniformarsi anche lui, come tutti, all'uso toscano.

Dove però si mostrava veramente più largo del Bembo era nel culto di Dante. Il Bembo, per munire il toscano letterario delle autorizzazioni più serie, ne ricercava il modello, e lo additava agli altri, nei tre grandi del Trecento: ma poi quando veniva ad esemplificare riserbava i suoi riconoscimenti incondizionati al Petrarca e al Boccaccio. A Dante

faceva un bell'inchino, ma alquanto di lontano, perchè al suo gusto la *Commedia* suonava piuttosto ispida e dura.

Lo Speroni superò questa schizzinosità elegante. Anche dall'Alighieri aveva raccolto, in gioventù, vocaboli e immagini e frasi. E se nel dialogo *Delle lingue* ebbe a ripetere, svolgendole più ampiamente, le idee del Bembo, più tardi intraprese, contro il giudizio del Bembo e quello del Tomitano, un'*Apologia* di Dante, che in quel secolo rimane come notevole testimonianza di devozione al grande poeta.

Ci piacerebbe, anzi, fermare la sua immagine in questo generoso atteggiamento, e salvare qui un poco di quell'immensa fama che godette al tempo suo, e che si sgretolò così rapidamente.

Di tale fama furono espressione i funerali solennissimi che Padova gli tributò. Si onorava in lui il maestro dotto e celebrato, e insieme l'uomo pubblico che nelle assemblee civiche aveva servito autorevolmente la patria. Forse ci fu, nel corteo funebre, chi ricordò anche una certa sua nomea di astrologo, raccomandata ad alcune profezie di lui, esattamente avveratesi....

La città gli eresse una statua nella Sala della Ragione, accanto a quella di Tito Livio.

ARTURO POMPEATI

LIBRI E STRUMENTI MUSICALI DI MARC'ANTONIO GENOVA (1491-1564)

CON CENNI SULLA FAMIGLIA

Da un Giovanni Passera di Genova, che fu prima scolaro delle Arti nello Studio di Padova e poi medico e familiare di Francesco Novello, ed ottenne da questo principe il diritto di cittadinanza (¹), molto probabilmente discesero quei tre rami della famiglia Passera o de' Passeri, chiamata volgarmente Genova dal luogo d'origine, i quali verso la fine del Quattrocento erano già fissati a Padova uno nel borgo dei Rogati, un altro nella contrada di s. Fermo, oggi civico n. 37 bis, dirimpetto alla chiesa omonima, il terzo in via dei Tadi sull'angolo di Conca-riola (²), oggi civico n. 23. Questi due ultimi edifici sono stati completamente rifatti in epoca recente, l'altro si conserva ancora.

Se tutta la casata diede alla nuova patria cittadini esimii, dottori nelle leggi, nelle arti, nella medicina, membri del Maggior Consiglio, dal ramo di s. Fermo uscirono quel Marc'Antonio (1491-1564) e quel Niccolò (1585-1615), che sia per i loro scritti, sia per l'opera svolta dalla cattedra universitaria, ebbero ai loro tempi larghissima fama, anche se oggi sono dimenticati dagli stessi padovani (³).

Al ramo di via Tadi sembra appartenesse quel Francesco Passera, detto Genova, che l'11 agosto 1463 fu scelto dai rettori di Padova, insieme con Paolo da Fiume, altro celebre medico dello Studio, a riconoscere le ossa di s. Luca evangelista esumate nella basilica di s. Giustina ⁽⁴⁾.

Al ramo di s. Fermo apparteneva invece quel Niccolò, che dopo essere stato per lunghi anni professore di medicina nello Studio, con largo seguito di scolari, tra i quali il celebre Gian Giorgio Trissino, si ritirò dall'insegnamento — forse allo scoppio della guerra di Cambrai — esercitando privatamente la professione e morì non molto dopo il 1522, l'anno in cui fece erigere la sua tomba di famiglia in s. Giovanni di Verdara ⁽⁵⁾.

Egli era figlio di un Jacopo — assai probabilmente quello stesso che comparisce nella matricola dei Legisti all'anno 1473 — e di una figlia del celebre chirurgo e botanico Domenico Senno (+ 1531), che fu così affezionato al nipote da nominarlo suo erede e da voler essere sepolto nella tomba di lui ⁽⁶⁾.

Dal suddetto Niccolò e da una Bartolomea d'ignoto casato nel 1491 nasceva il nostro Marc'Antonio che, dedicatosi fin da giovinetto allo studio della filosofia, già nel 1516 ottenne una cattedra di questa disciplina nella patria università e, interpretando Aristotele di su i testi originali, si guadagnò in Italia e fuori larga nominanza e generale estimazione, anche per la sua vasta cultura. Dalla sua scuola uscirono tra gli altri Jacopo Zabarella, Bernardino Tomitano e Sperone Speroni. Due umanisti concorsero a celebrarne il nome, il padovano Scardeone e il bellunese Pierio Valeriano, ai quali fecero eco gli storici dello Studio.

Dei suoi scritti quello che ebbe maggior fortuna fu la *Disputatio de intellectus humani immortalitate*, stampata un anno dopo la sua morte da un suo scolaro pei tipi di Leonardo Torrentino di Mondovì, perchè servisse di testo agli scolari di quella università, fondata quattro anni prima dal duca Emanuele Filiberto. In questo trattato si cerca di risolvere, in opposizione allo Scoto e al Pomponazzi, uno dei più gravi problemi che agitavano l'ambiente spirituale padovano.

Dagli studi severi della scienza l'unica sua distrazione fu la mu-



(da un'incisione in rame)

sica, della quale era appassionato cultore. Di ciò costituisce una prova non solo l'inventario di libri e strumenti musicali, che ha dato occasione al presente articolo, ma anche il fatto che il suo nome ricorre fra i soci della prima accademia di carattere musicale fondata a Padova.

E alla musica certo chiese anche conforto e sollievo nel grave lutto domestico che lo colpì. Dalla moglie Beatrice dal Sole, che egli ricorda con particolare affetto nel suo testamento, ebbe un solo maschio, che ripeteva il nome dell'avo, giovane di belle speranze, il quale a una soda cultura nelle lettere classiche e nella lingua toscana accoppiava una rara perizia nella musica e negli esercizi della palestra. Il padre, che aveva incarnato in lui l'ideale della educazione del Rinascimento, si compiaceva di un così nobile rampollo, quando se lo vide inopinatamente rapire dalla tisi proprio nel fiore dei vent'anni. Dello strazio paterno sentiamo l'eco nelle sincere e commosse espressioni con cui l'amico Scardeone commenta il caso doloroso.

Ma il migliore conforto egli trovò certamente nell'affetto delle quattro figliole, Paola, Laura, Cassandra ed Elena, alle quali pure, con l'aiuto della istitutrice Margherita di Brazzà, diede una distinta signorile educazione. Paola andò sposa a Domenico de Lazzara e gli regalò un nipotino di nome Francesco. Anche Laura e Cassandra si accasarono onorevolmente tre mesi dopo la morte del padre, sposando la prima un Gerolamo Dotto, la seconda un Conte da Rio.

Nel suo testamento Marc'Antonio lasciò erede universale dei suoi beni il nipote Bartolomeo, figlio naturale legittimato del figlio premortogli; ma dei libri e strumenti musicali fece un fedecommesso, disponendo che, se fino a venticinque anni Bartolomeo non avesse dato opera alla musica, questi passassero in proprietà dell'altro nipote Francesco, sopra ricordato.

Marc'Antonio possedeva a Tribano una villa riccamente arredata, nella quale il 19 settembre 1564 « iacens in lecto gravi infirmitate oppressus » dettava un codicillo al suo testamento. Il 27 dello stesso mese era già morto, come risulta dall'inventario dei suoi beni immobili conservato negli atti del notaio Bartolomeo da Conselve. Fu sepolto nella chiesa dei canonici regolari di s. Giovanni di Verdara, nell'arca stessa ove riposavano le spoglie del padre suo e del figlio. Come suo padre, anche lui era stato familiare di quei dotti padri, che possedevano una ricchissima biblioteca aperta agli studiosi, il che spiegherebbe come nell'accennato inventario non compariscano affatto libri di letteratura e di scienza, ma soltanto di musica (7).

Non sappiamo se il nipote Bartolomeo, che più tardi fu insignito del grado di cavaliere, coltivasse la musica; sappiamo solo ch'egli ebbe due figli, Marc'Antonio, morto di tisi in giovane età, mentre si applicava allo studio della filosofia, e Niccolò che, pur essendo vissuto solo 31 anni, si acquistò grande rinomanza sì nelle discipline giuridiche, che nell'esercizio forense.

Questo Niccolò (1585-1615), alto di statura, corpulento, pallido, di carattere gioviale ed affabile, dotato di prodigiosa memoria, lavoratore instancabile, ma non immune da vizî, fu anch'egli in pochi mesi stroncato dal male, che sembra fosse un triste retaggio della famiglia. La sua fine immatura è considerata dall'amico ed estimatore J. Filippo Tomasini come un pubblico lutto e come un altro pubblico lutto fu pur giudicata la dispersione di quella copiosa biblioteca, che egli aveva messo insieme con larghezza di mezzi e soleva aprire agli amici non meno liberalmente che la sua casa.

Non ostante i natali illegittimi, per i suoi meriti d'eccezione era stato chiamato a far parte del patrio Consiglio ed ebbe sepoltura nella tomba di famiglia a s. Giovanni di Verdara.

Al suo ponderoso trattato *De scriptura privata*, considerato tuttora come testo classico del diritto civile italiano, egli deve soprattutto la sua fama. Ne aveva fatto ben tre edizioni e stava curandone la quarta, quando lo colse la morte. L'opera fu ristampata ancora durante quel secolo, e almeno due volte in Germania; l'ultima edizione di essa, uscita a Venezia, è del 1711. Anche oggi è consultata dai giuristi e si può vedere ripetutamente citata nell'*Enciclopedia Giuridica Italiana*, a proposito della « scrittura privata », della quale si riferisce la definizione data dal Genova. Essa tratta in particolare del diritto commerciale e di quegli argomenti che oggi sono oggetto della Ragioneria, anzi appunto sotto questo riguardo meriterebbe di essere studiata.

Estintosi con Niccolò il ramo dei Genova di s. Fermo, i loro beni passarono ai discendenti di quel Carlo, dottore delle arti e della medicina, che abitava nel palazzo di borgo Rogati oggi sede del Collegio Barbarigo e, all'estinguersi anche di questo ramo della famiglia — il che avvenne verso la fine del Seicento, non già, come vorrebbe il Facciolati (⁸), alla morte di Marc'Antonio, — tutta l'eredità pervenne ai

conti da Panico, compresa la villa di Tribano, che poi passò agli Zabarella e da questi ai conti Ferri, gli attuali proprietari⁽⁹⁾. Forse a questo ramo di via Rogati appartenne quel Palmerino Genova de' Passeri, dottore in filosofia, che il 21 gennaio 1686 fu tumolato agli Eremitani, nell'arca stessa ove giacevano le spoglie del primo Genova da noi ricordato, e che si dichiara egli stesso ultimo della famiglia e discendenza maschile legittima⁽¹⁰⁾.

Al sopradetto dottor Carlo, che nel 1517 era tra gli eletti a designare i membri del nuovo Consiglio e morì nel 1523, lasciando quattro figli, come attestava l'epitaffio posto sulla sua tomba nella chiesa di s. Maria in Vanzo⁽¹¹⁾, assai probabilmente, per ragioni cronologiche, sono dovuti quei radicali restauri dell'edificio di via Rogati, che fecero di esso uno dei più caratteristici esemplari dell'edilizia civile del Rinascimento in Padova.

La facciata marmorea a bugne grige e rossicce, con particolari effetti di policromia, si distingue per una severa eleganza di linee. Le lesene, in forma di pilastri sovrapposti, e le cornici fortemente aggettanti, dividono la facciata in sei parti ben proporzionate, riuscendo a dare movimento all'insieme. Nel piano superiore le due bifore laterali e la trifora centrale, che si apre sul terrazzino, costituiscono il migliore ornamento della facciata, nella quale il nuovo e l'antico sono fusi nella più felice armonia. Solo un appunto si può fare al terrazzino, la cui balaustrata, invero troppo rude e massiccia, contrasta alquanto con la nobiltà degli altri elementi. Comunque la composizione, sì nei particolari, che qui non è il caso di esaminare minutamente, e sì nelle linee generali risente ancora da vicino, specie nel portale, l'influenza del Quattrocento e arieggia allo stile lombardesco. Sull'architrave della porta si legge: BONIS OMNIBUS PANDANA, per tutti i buoni sono come la porta Pandana della città romulea, sempre aperta. Peccato che nulla si possa dire dell'autore di questo caratteristico monumento.

Lo stabile, come si desume dalla denuncia presentata all'estimo nel 1518 dallo stesso dottor Carlo e da quelle dei suoi eredi, aveva molte adiacenze e un vasto scoperto stendentesi fino alla chiesa di s. Maria in Vanzo, ora del Seminario. Parte di questo scoperto era adibito a orto, parte a « chiodare »⁽¹²⁾.



(da un'incisione in rame)

Alle poche notizie sulla famiglia Genova, che ci fu dato raccogliere, aggiungiamo ora alcuni cenni che valgano a lumeggiare l'inventario degli strumenti e libri musicali posseduti dal nostro Marc'Antonio.

Che nel Cinquecento molti fossero a Padova i cultori della musica non deve far meraviglia, quando si pensi alle belle tradizioni che, anche in questo campo, vantava la nostra città.

Da Padova si chiamano e quel Marchetto, che in sullo scorcio del sec. XIII fu indubbiamente il più grande codificatore dell' *Ars nova* fiorentina, e quel Bartolino che di essa fu, nel secolo successivo, non oscuro rappresentante.

Mensuralista di grido fu pure quel Prosdocimo Beldemandi, professore dello Studio, che tra il 1408 e il 1412 compose tutta una serie di trattati, avendo forse a precursore immediato quell'Antonio Lidio, del quale se non abbiamo le opere, sappiamo che studiò musica a Parigi e ritornato in patria, quivi morì nel 1385 e fu sepolto nel tempio degli Eremitani.

Ma nel gran secolo, quando l'arte fiamminga, maturatasi nell'ambiente delle nostre corti, dopo aver dato qui i suoi frutti migliori, cominciò a cedere il primato a quella italiana, anche Padova ebbe i suoi compositori di grido, che il canonico umanista Bernardino Scardeone ricorda con orgoglio ⁽¹³⁾ e Teodoro Zacco illustrò con amorosa cura ⁽¹⁴⁾.

Mentre la scuola veneziana saliva a grandi altezze, rivaleggiando con quella romana, nel più importante centro della terraferma veneta la divina arte dei suoni conquistava gli animi, onde non tardarono a sorgere dei sodalizi, il cui precipuo scopo era la coltura e l'istruzione musicale.

Promotore e « principe » della prima accademia fondata con intenti musicali fu il noto maestro Francesco Portenari. Si chiamava essa dei « Costanti », ma a malgrado del nome ebbe vita effimera, durando appena un anno (1556). Nel triennio seguente (1557-1559) le successe, auspice sempre il Portenari, quella degli « Elevati » e per opera ancora dello stesso maestro l'istituzione risorse nel 1573 col titolo di « Rinascanti ».

Appunto nella prima incontriamo il nostro Marc'Antonio e nella seconda altri due personaggi della stessa casata, ma del ramo di via Tadi, Alessandro e Speranza, onde si può arguire che nei Genova fosse insita la passione della musica. I membri di tali accademie, come risulta dagli atti che Bruno Brunelli illustrò da par suo ⁽¹⁵⁾, erano « lette-



Padova - Casa Genova in Via Rogati

rati e virtuosi così di lettere come di musica ». Non doveva mancarvi quel conte Gerolamo da Panico (+ 1558) versato nelle lettere, nel canto, nella musica e nella pittura che, diventato quasi cieco, continuò a coltivare la musica acquistandosi un bel nome (16).

Tenendo presente la data del nostro inventario, 27 settembre 1564, si può affermare che la biblioteca musicale di Marc'Antonio Genova comprendeva, oltre molti e pregevoli manoscritti, anche numerose recenti edizioni alcune delle quali potevano allora considerarsi di grande attualità. Vi tengono naturalmente il campo gli autori fiamminghi, che erano a quel tempo i classici della musica, e specialmente Adriano Willaert, fondatore della scuola veneziana, e il suo successore Cipriano di Rore; ma non vi mancano Clemente Jannequin, Giacomo Arcadelt, Jacques Buus, Giachetto Berchem, detto pure da Mantova, e il francese Francesco Roussel chiamato volgarmente Rosselli. Da una serie di esemplari manoscritti vi è però rappresentato anche il vecchio maestro Giosquino del Prato (1450-1521).

Tra i compositori italiani compariscono: Gian Gero, il fortunato madrigalista che fu al servizio del duca di Ferrara (17), Francesco da Milano con le sue famose « intabulature » per liuto, Francesco Cor-teccia, organista di s. Lorenzo in Firenze e maestro di cappella di Cosimo I, il senese Francesco Bendussi, il veronese Vincenzo Ruffo e il modenese, ma padovano di elezione, Sperandio Bertoldo, rinomato organista della nostra Cattedrale, tutti autori di grido, che allora tenevano il campo.

Per ragioni di tempo non vi sono rappresentati nè Andrea Gabrieli, nè il Palestrina, mentre vi compare per la stessa ragione una sola volta quell'Orlando di Lasso che fu il più grande, il più celebre, ma anche il più italiano, se così si può dire, dei maestri fiamminghi, e che allora cominciava a salire ai fastigi della celebrità.

Di qualche edizione, data come anonima, si potrebbe indovinare l'autore, come del « Primo libro delle Muse a cinque » e dei « Madrigali ariosi », che sono forse quelli usciti dalla officina romana del compositore e tipografo musicale francese Antonio Barré.

Altre opere vi sono indicate in modo impreciso, come la « Bella greca » di Cipriano, la quale non è altro che una raccolta di madrigali,

così intitolata dal primo di essi. La più antica edizione di essa ricordata dal Vogel ⁽¹⁸⁾ è del 1580, mentre dal nostro inventario risulta che l'opera era già divulgata fin dal 1564; anche da questo fatto si può desumere l'importanza del documento, come indice della fortuna di certe opere musicali. Coi madrigali, che rappresentano la musica da camera del sec. XVI, si trovano balli, canzoni francesi, napoletane, villanesche, ogni genere insomma di musica profana. Di motetti, specie di canzoni sacre sull'aria delle profane, sono ricordate sei raccolte, una di Cipriano, due del Ruffo, e altre tre anonime.

Francesco Portenari, che pure, come si è detto, godeva allora un bel nome nella nostra città, non comparisce nell'inventario, a meno che non sia da identificarsi con l'autore — cosa non del tutto improbabile, — di quel « libro da sonar sopra diverse sorte de instrumenti intitolato *Bassus* ». Troviamo invece ricordato messer Niccolò Passera, e cioè il figlio di Marc'Antonio, per « un libro de composition de spartition sul clavicembano » e per un fascio di « squarzafogli (quaderni) de partition », pure per clavicembalo, autografi l'uno e l'altro.

Gli strumenti musicali sono costituiti da undici liuti, sette viole, una lira, un bellissimo organo, due clavicembali, una spinetta, un manacordo, un arpicordo. Nel salottino inferiore erano 14 busti d'imperatori romani, insieme con quelli di Dante e del Petrarca.

GIOVANNI FABRIS

I N V E N T A R I O

1. Lauti de diverse sorte, con le sue casse n.º undexe.
2. Un organo con le cane de metale, bellissimo.
3. Un claucembano bellissimo et bonissimo, con la sua cassa et pie e armari.
4. Una spineta nova, in una cassa.
5. Un manacordo pizolo, con la cassa.
6. Un arpecordo novo, con la cassa.
7. Un claucembano mezan, con la cassa.
8. Una lira, con la sua cassa e chiave.
9. Viole n.º sete, in la sua cassa.

1. La pecorina de *Adrian* in libri sette da canti.
2. Li madrigali de *Ciprian* a quatro, primo libro.
3. Madrigali ariosi a quatro.
4. Madrigali de *Ciprian* a cinque.
5. Il « primo libro delle Muse » a cinque.
6. Madrigali de *Ciprian* a quatro, secondo libro.
7. Le canzon de *Orlando Lassus* a cinque.
8. Il terzo libro de diversi autori a quatro.
9. Una muda de cinque libri scritti a pena, coperti de carta bergamina bianca.
10. Una muda de napolitane a tri coperte de bergamina bianca.
11. Una muda de napolitane a stampa a tri.
12. *Ciprian* a cinque, Madrigali libro terzo.
13. Intabuladura de lauto de *Francesco da Millan*, primo libro.
14. Intabuladura del sopradetto, secondo libro.
15. Un libro da sonar sopra diverse sorte de instrumenti intitolato « Bassus ».
16. Due libri de madrigali a quatro che hano due parte per libro.
17. Una muda de tri libri a tre voci de diversi autori, madrigali e moteti.
18. *Giacheto Berchem* a cinque voci, madrigali.
19. Madrigali de diversi a cinque.
20. Una muda de madrigali de *Gian Giero* a due voce.
21. Un libro de tabuladura da sonar arpicordo.
22. Cinque libri de *Ciprian* de madrigali, il quarto libro.
23. Due libri de *Gian Giero* a due voce.
24. De *Gian Giero* a due voce, madrigali.
25. Quatro libri de canto de diverse sorte coperti de curame rosso doradi.
26. Due libri de intabuladura de lauto.
27. Napolitane scritte a man a tri.
28. Canzone francese a sie voci de *Jaches Bux*.
29. *Francesco Rosseli* a quatro, a pena.
30. *Archadette* a quatro.
31. De diversi autori alla breve a quatro voci.
32. Primo libro de moteti del *Rufo*, a cinque voci.
33. Moteti del sopradetto, a sei voci.
34. Un corpo de libri n.º sei de canti, a pena, coperti de curame verde e con dorade le carte, con cordelle verde de seda.
35. Un corpo de libri de canti, scritti a pena, n. sie, coperti de roaneto et le carte depente azure et zale con cordelle verde de sturzo.
36. Una muda de libri sie in sfoio de musica, scritti a pena, intituladi « Vetus et novum Textum musicale ».
37. Una muda de libri de canto de cinque de *Gioschin*, a pena, coperti de curame et con depente le carte azure, con cordelle de sturzo.

38. Una muda de libri dette « Le Vergene » de *Ciprian*, a cinque.
39. Moteti a quatro, a pena, coperti de carton.
40. Madrigali a quatro voci de *Francesco Cortecia*, coperti de carton.
41. Napolitane villanesche a quatro, depente, coperte de carton.
42. Moteti de *Ciprian* a cinque voci, coperti de carton.
43. « La bella grecha » de *Ciprian* a cinque voci, il quarto libro.
44. *Archadette* a quatro voci, il terzo libro.
45. Una muda de libri de m. *Adriano* a quattro voce, napolitane villanesche a stampa.
46. Una muda de libri a pena coperti de cuoro bianco con cordelle pavonazze e naranzine.
47. Una muda de otto libri scritti a pena, quale comenzano dal dialogo: « Quando nascesti Amore ».
48. Una muda de libri de madrigali a quatro voci de *Sperandio Bertoldo*.
49. Sei libri scritti a pena, coperti de bergamina ut supra.
50. Una muda de libri n. sei a pena coperti de curame rovan con cordelle rovane e litere d'oro.
51. Una muda de libreti de balli a quatro de *Francesco Bendusi*.
52. Uno libreto de musicha a stampa vechia da cantar in lauto.
53. Una muda de cinque libri de madrigali, scritti a pena, coperti de bergamina.
54. Libreti n.º tre de napolitane, scritti a pena.
55. Una muda de canzon francese a quatro voci de *Clement Gianechin*, a stampa.
56. Doi libreti de moteti, stampa vechia.
57. Un libro de compositione de man del q. m. *Nicolò Passero* de partition sul claucembano coperto de carton.
58. Un fasso de squarzafogli de partition da sonar in claucembano de man del q. m. *Nicolò* sopradetto.
59. Un altro fasso de sfogli de canto de n.º desdotto madrigali, a pena.

(Dagli atti di Bart. da Conselve - Padova Arch. Not. t.º 4242 cc. 169 b - 171 a, cass. IV. 150)

N O T E

(¹) A. GLORIA, *Monumenti della R. Università di Padova* (1318-1405), t. I, p. 428-29. Nello stemma del casato Genova, secondo il FRIZIER (p. 289 b), erano tre teste di delfino.

(²) ESTIMO 1518, t. 695, pol. 49, 39, 34 e *passim*.

(³) SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii*, Basilea, 1560, p. 215 sg., e parti-

colarmente, J. PH. TOMASINI, *Illustrium virorum elogium iconibus exornata*, Patavii, 1630, p. 99 sgg. e p. 256 sgg., che riproduce i ritratti dei due personaggi incisi in rame. La prima incisione deriva da una tela posseduta dal Tomasini stesso, l'altra da un dipinto del pittore Zaccaria Zaninelli.

(⁴) J. PH. TOMASINI, *Gymnasium patavinum*, Udine, 1654, p. 392.

(⁵) SALOMONIO, *Urbis patav., inscriptiones*, Padova, 1701, p. 182, n. 31. E' ricordato all'anno 1510 dal SANUDO (*Diarii*, X, 197) e dal PAPADOPOLI, II, 56, sappiamo che il Trissino fu suo scolaro.

(⁶) SCARDEONE, *op. cit.*, p. 219.

(⁷) Buona parte di queste notizie sono tratte da documenti d'archivio.

Il testamento di Marc'Antonio, in data 21 luglio 1554, rogato in S. Giovanni di Verdara, si legge in copia (tratta dagli atti del notaio Marc'Antonio de Ferrari) presso la Civica biblioteca, nel ms. BP. 1013 XX, e quello di suo padre Nicolò, rogato nello stesso monastero, è pure in copia (tratta dagli atti del notaio Antonio delle Conchelle, 8 novembre 1517) presso la stessa biblioteca nel ms. BP. 1038 XIV.

Per il matrimonio delle figlie Laura e Cassandra vedi Arch. notarile di Padova, atti di Giandomenico Ottaviano, t. 2427, c. 54 e 64, e cfr. ESTIMO 1575, polizze trascritte, S. Fermo, t. 1310, pag. 199. Per il codicillo contenente le sue ultime volontà e l'inventario dei beni mobili, vedi atti di Bartol. da Conselve, t. 4242, c. 152, 169 e 174, in Arch. not. di Padova.

(⁸) *Fasti Gymnas. patav.*, III, 274; cfr. PAPADOPOLI, I, 314, n. 62.

(⁹) A. GLORIA, *Territorio pad.*, III, 236.

(¹⁰) SALOMONIO, *op. cit.*, p. 213.

(¹¹) *Ivi*, p. 450.

(¹²) Vedi una particolareggiata descrizione dell'immobile nell'ESTIMO 1615, pol. 3215 (t. 3744, c. 508); cfr. polizze registrate 1694, t. 1471, p. 20, 31 luglio 1685.

(¹³) *Op. cit.*, p. 261 sgg.

(¹⁴) *Cenni biogr. d'illustri scrittori e compositori di musica padovani*, per nozze Onesti-Piazzoni, Padova, Sicca, 1850, e per nozze Balbi-Arrigoni, Padova, Sicca, 1851.

(¹⁵) *Francesco Portenari e le cantate degli accademici padovani*, Venezia, Ferrarini 1920 (estr. dagli *Atti del R. Istit. Ven. di scienze lett. ed arti*, t. LXXIX, par. II).

(¹⁶) SCARDEONE, *op. cit.*, p. 248 e 366.

(¹⁷) Cfr. H. RIEMANN, *Handbuch der Musikgeschichte*, Lipsia, 1907, II, 1, p. 302, e G. GASPARI, *Catalogo di bibl. del Liceo musicale di Bologna*, III, p. 75 sg.

(¹⁸) *Bibliothek der gedruckten weltlichen Vocalmusik Italiens aus Jahr. 1500 - 1700*, II Band, Berlin, 1892, p. 149. Cfr. anche R. EITNER, *Biogr. bibliogr. Quellen-Lexicon der Musiker u. Musikgelehrten*, Lipsia, 1900-1904, e F. J. FÉTIS, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, Bruxelles, 1811.

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

L'ESITO DEL CONCORSO
PER IL PALAZZO DELLA FACOLTÀ DI LETTERE

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE

La Commissione giudicatrice, nominata secondo l'articolo 8 del bando di concorso, nelle persone dei Signori :

Prof. Carlo Anti, Magnifico Rettore della Università di Padova - Presidente; Prof. Aldo Ferrabino, Preside della Facoltà di Lettere; Ing. Guido Sacchi, Consulente tecnico del Consorzio; Ing. Annibale Mazzarolli, delegato del Sind. Fasc. Ing.; Prof. Vittorio Morpurgo, delegato del Sind. Fasc. Architetti - Membri; si è riunita nei giorni 6 e 7 luglio 1934-XII e collegialmente, dopo avere visitato la zona ove il nuovo edificio dovrà sorgere e la Sala dei Giganti e aver preso nozione del bando di concorso, ha proceduto a un primo esame dei progetti. Essi sono in numero di 14; e il Presidente rende noto che tutti sono stati presentati regolarmente ai sensi dell'art. 7 del bando.

Constatato il buon esito del concorso per numero e per qualità di progetti e dopo uno scambio di idee fra i Commissari, si procede a una prima eliminataria di quei progetti che, per distribuzione di pianta o per espressione architettonica o per l'una e l'altra ragione insieme, non rispondono alle esigenze del bando.

Viene quindi portato un'esame analitico sui 7 progetti contrassegnati: A F D, Antonianum, Ottavio Cabiati e Nino Gallimberti, Capitaniato XII, Salve 1934, Arch. Duilio Torres, Arch. Veronese.

A F D si presenta con un progetto principale e un progetto - variante. La Commissione unanime, pur apprezzando la vivacità architettonica del progetto variante, ritiene che, per gli inconvenienti di pianta che derivano dalla adozione dell'ingresso principale a Est, tale progetto debba essere escluso da un ulteriore esame; mentre riconosce che il progetto principale merita la massima attenzione per la chiara distribuzione delle aule e degli istituti e per la nobile espressione architettonica che contempera le ragioni di rispetto ambientale con quei criteri di sana modernità che il bando suggerisce.

Antonianum non trae alcun partito architettonico nè dalla diversa altezza delle aule e degli istituti, nè dalla particolare destinazione del piano superiore e Gipsoteca; ne deriva una architettura scolastica generica con eccessiva insistenza di zone finestrate sovrapposte. Inoltre la insufficiente capacità e la deficiente illuminazione delle aule poste a piano terreno sotto la Sala dei Giganti e lo spostamento previsto della porta maggiore di accesso alla sala costituiscono inconvenienti gravi e non eliminabili.

Ottavio Cabiati e Nino Gallimberti presentano un nobilissimo progetto in cui la preoccupazione di aderire alle forme stilistiche tradizionali appare anche troppo evidente a danno della chiarezza di determinazione delle epoche di edificazione del nuovo e del vecchio edificio.

Per vari istituti non è raggiunta la desiderabile indipendenza; il lungo corridoio - galleria a primo piano del corpo di fabbrica Nord non riceve aria e luce diretta; a piano terreno tutte le aule gravitano sul vestibolo eccentrico e non vasto, attraverso una lunga galleria di transito.

Capitaniato XII nella architettura esterna raggiunge una ottima espressione di modernità; il frazionamento della fronte a Nord con arretramento dal filo stradale della parte destinata agli istituti consente una varietà di partiti interessante; ma il sacrificio imposto dalla ubicazione dell'aula di 200 allievi nella zona meglio esposta e quello che deriva dall'aver prescelto nel corpo di fabbrica maggiore uno schema tipico doppio, portano a distribuire prevalentemente gli istituti sulla

fronte Nord, in contrasto con i suggerimenti del bando di concorso. Inoltre non è felice la ubicazione di un'aula di 50 allievi al primo piano, distaccata dalle altre e servita dallo scalone d'onore. Buono il raccordo fra nuovo e antico per la minore altezza del corpo di fabbrica di nuova costruzione.

Salve 1934 ha ben valorizzato parte degli ambienti sottostanti alla sala dei Giganti, creandovi un'ampia galleria - vestibolo. Inopportuna è la suddivisione delle aule in due piani. Il sano concetto di portare i corridoi a Nord ha condotto il progettista a dare a essi un corso troppo tortuoso con un cattivo innesto nei tronchi corrispondenti ai corpi di fabbrica a Nord e a Ovest. L'architettura esterna è frammentaria.

L'Architetto Duilio Torres presenta un progetto in cui la distribuzione di pianta è in armonia al bando di concorso; la separazione delle aule degli istituti è chiara; non così la separazione tra loro dei vari istituti che risultano con servizi in comune.

La interpretazione data dal concorrente alla richiesta del bando di « una semplice ed equilibrata espressione d'arte moderna » è invero assai personale e la monumentalità raggiunta con lo schema a pilastrate porterebbe forse nell'ambiente di case e casette di Corte Capitaniato un turbamento ben più profondo di quel che possa portare un moderno muro liscio.

L'architetto Veronese ha cercato di trovare i contatti fra la moderna architettura e le forme tradizionali venete; ha intuito la convenienza di interrompere in tale interpretazione del tema la continuità della fronte a Nord; ma la soluzione a cui è giunto manca di equilibrio.

Con una delle aule al primo piano viene a mancare la desiderata netta suddivisione fra aule e istituti e lo scalone d'onore risulta impegnato nel normale funzionamento della Facoltà.

La Commissione decide quindi di restringere l'esame per l'assegnazione dei premi ai tre progetti: Capitaniato XII, Ottavio Cabiati e Nino Gallimberty, A F D.

Capitaniato XII in ossequio alle disposizioni generali regolamentari sugli edifici scolastici, nelle particolari e poco felici condizioni di forma e orientamento dell'area edificabile, ha troppo sacrificato gli istituti; e poichè la durata effettiva di occupazione degli ambienti è assai maggiore per gli istituti che non per le aule, ne risulta un grave difetto di pianta che la sana modernità dell'architettura non basta a compensare.

Ottavio Cabiati e Nino Gallimberti hanno raggiunto una buona disposizione di pianta. Nella raffinata espressione di architettura, così degli esterni come dello scalone, tendono al limite fra la imitazione stilistica e la composizione liberamente moderna richiesta dal bando.

A F D, nel progetto principale, ha nettamente diviso, come era desiderabile, gli istituti dalle aule poste tutte a piano terreno; col portare il vestibolo in quasi - asse del prospetto a Nord ha risolto tutti i dettagli di pianta relativi ai servizi in modo da eliminare ogni interferenza nel funzionamento delle varie attività che nell'edificio si debbono svolgere.

Particolarmente opportuna è l'ubicazione degli ambienti di soggiorno per gli studenti. La grandiosità del vestibolo e la sua ubicazione nel cuore dell'edificio costituiscono il miglior correttivo alla lamentabile mancanza di un cortile o di un portico; la disposizione delle rampe di scala e gallerie che sul vestibolo si affacciano e il partito tratto dalla unificazione dei soffitti del vestibolo e dell'atrio alla Sala dei Giganti sono veramente geniali.

Tuttavia, pur rendendosi conto la Commissione del presupposto estetico che ha condotto il progettista a determinare la esigua ampiezza delle rampe di scala, giova osservare come l'ampiezza indicata sia insufficiente a smaltire la folla che nella Sala dei Giganti potesse essere riunita.

La nobiltà della architettura esterna è determinata dalla disposizione delle aperture di finestra che a ritmo costante si ripetono nelle fronti principali in due soli ordini: l'uno contenuto nella zona a rivestimento di pietra, l'altro nell'ampia zona intonacata che la sovrasta.

In vista dei maggiori pregi riscontrati nel progetto *A F D* in rapporto agli altri, la Commissione unanime decide di classificare primo il progetto *A F D* e a maggioranza decide di classificare secondi ex aequo i progetti *Capitaniato XII* e *Ottavio Cabiati* e *Nino Gallimberti*. E propone al Consiglio di Amministrazione che venga assegnato all'autore del progetto *A F D* il primo premio di L. 15.000 e che la somma di L. 10.000 venga divisa in due parti eguali fra il binomio *Cabiati - Gallimberti* e l'autore del progetto *Capitaniato XII*.

Aperte le buste risultano autori dei progetti :

A F D l'Arch. Gio. Ponti di Milano.

Capitaniato XII l'Arch. Virgilio Vallot di Venezia.

I certificati d'iscrizioni ai rispettivi Sindacati ed Albi dei Signori : Gio Ponti, Virgilio Vallot, Ottavio Cabiati e Nino Gallimberti risultano regolari.

La Commissione propone che all'arch. Gio Ponti venga dato l'incarico per la redazione del progetto di esecuzione.

f.to CARLO ANTI, *Rettore-Presidente*

ALDO FERRABINO, GUIDO SACCHI, ANNIBALE MAZZAROLLI, *Membri*

VITTORIO MORPURGO, *Relatore*

Padova, 7 Luglio 1934 - XII.



Abbiamo dato, a suo tempo, un cenno illustrativo sulla moderna sede del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Padova. Riproduciamo qui oggi uno dei due grandi pannelli, opera egregia del pittore padovano Antonio Morato, che ne adornano il Salone delle Adunanze.

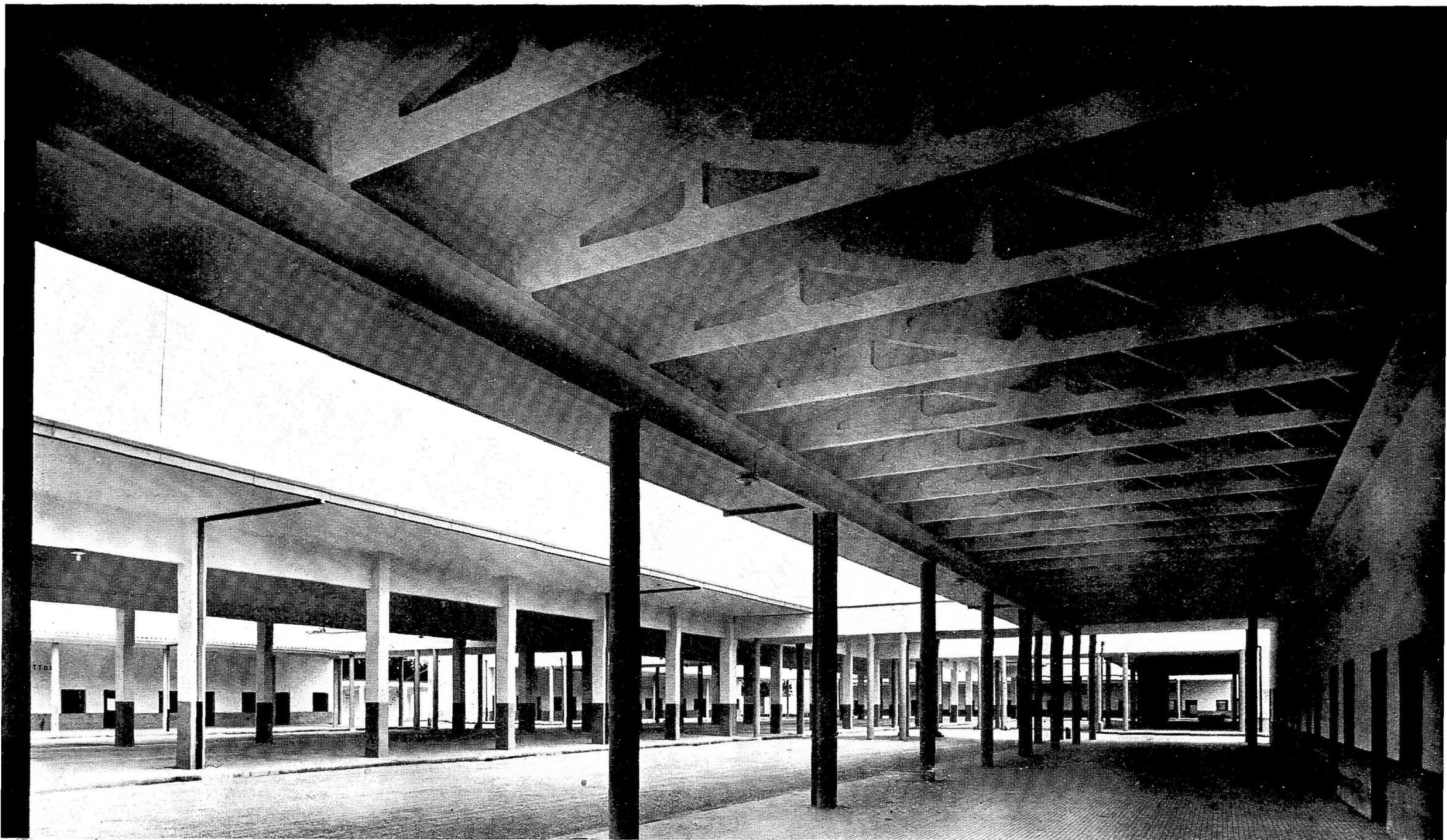
IL MERCATO GENERALE PER FRUTTA E VERDURA IN PADOVA

Il Mercato Generale per frutta e verdura sorge in località eccentrica presso i Magazzini Generali e la Fiera Campioni, usufruendo dell'accesso immediato di strade camionabili di grande comunicazione, come la Venezia - Milano, accesso che verrà integrato in un prossimo tempo con le arterie periferiche concepite dal piano regolatore cittadino.

Il progetto degli ingegneri Nino Gallimberti e Tullio Paoletti si basa sul principio di dividere le funzioni varie cui il mercato deve obbedire: 1°) i grossisti che hanno merci da depositare in magazzini chiusi per poi venderle all'ingrosso; 2°) i produttori che portano giornalmente al mercato la loro merce ed hanno quindi bisogno di esporla sotto tettoie per venderla; 3°) i rivenditori o commissionati che, comprando dai grossisti o dai produttori, espongono la merce sotto tettoie per venderla giornalmente.

Ciò corrisponde allo scopo che il Comune s'è prefisso di sostituire

Mercato Coperto di Padova - Ing.ri Arch.tti Nino Gallimberti e Tullio Paoletti



con la nuova costruzione il mercato odierno svolgentesi in maniera inadeguata nella storica Piazza dei Signori.

In relazione a tale analisi funzionale i progettisti hanno provveduto ai magazzini per grossisti, a pensiline per produttori e rivenditori, sistemando tali costruzioni con un servizio di strade in cui fosse distinto il traffico di entrata e di uscita e fosse facilitato il servizio di carico e scarico.

Un binario ferroviario provvede al raccordo del Mercato con la prossima zona ferroviaria.

L'area coperta è di circa 23.000 mq. Quarantasei sono i magazzini di deposito per grossisti, di cui ciascuno misura mq. 84 con l'antistante tettoia di esposizione.

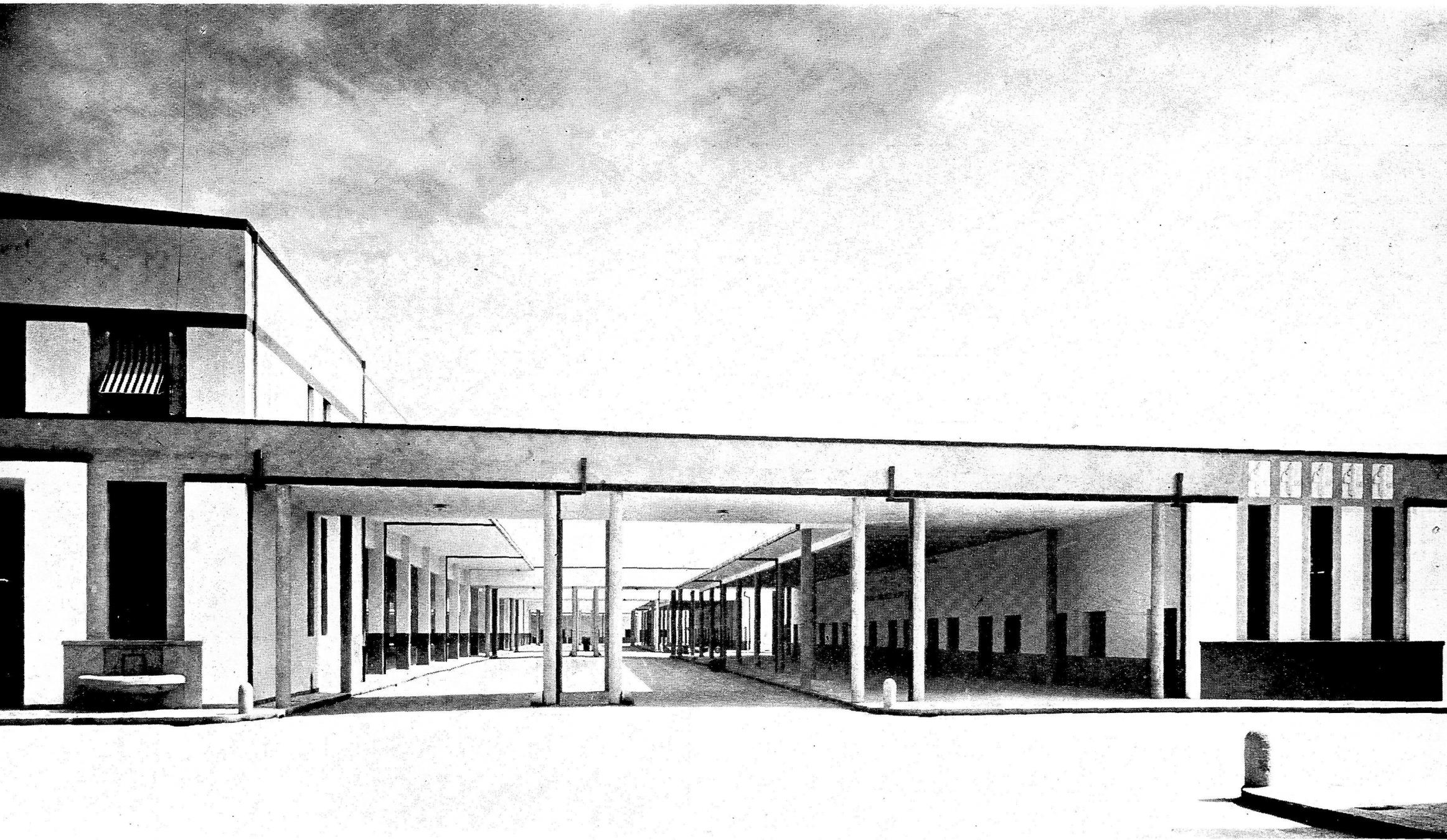
Le strade d'ingresso si sono tenute larghe 15 metri; quelle di uscita metri 9 senza marciapiedi. Tra dette strade si sviluppa in asse al Mercato la grande Tettoia in cemento armato per i Rivenditori, tettoia che, compresi i marciapiedi coperti da pensiline a sbalzo, misura m. 18 di larghezza coprendo un'area di mq. 2142.

I lati perimetrali longitudinali del Mercato sono occupati da pensiline per depositi di carretti a mano, auto e servizi vari.

I corpi longitudinali dei magazzini con relative tettoie sono collegati da altre tettoie trasversali in modo da formare un sistema di viabilità pedonale coperta per tutto il Mercato.

Il prospetto frontale è stato tenuto lontano dal profilo stradale della Padova - Venezia con un arretramento tale da permettere un vasto piazzale per il traffico dei veicoli.

Mercato Coperto di Padova - Ing.ri Arch.tti Nino Gallimberti e Tullio Paoletti



Sulla strada, l'ingresso è ottenuto mediante cancellata intervalata da cabine per il personale di controllo, cabine che fungono architettonicamente da larghi piloni. Due fabbricati adibiti a Ufficio postale e a Bar riquadrano la fronte, e presso di essi si innalzano dei piloni luminosi, cui è affidato il compito di indicare l'ingresso del Mercato.

Nell'Ufficio postale - telegrafico la sala circolare per il pubblico usufruisce della massima superficie di sportelli; appartate sono le cabine telefoniche.

Nel mezzo del Mercato in posizione assiale sta il fabbricato della Direzione col pianterreno asservito ad abitazione del custode. Due fontane decorative ne abbelliscono il prospetto, mentre altre fontanine utilitarie sono collocate lungo le pensiline.

L'architettura ha preso spunto dallo stesso carattere dell'intera costruzione, cioè dalla sua distesa orizzontalità; accennano ad un motivo verticale solo le torrette luminose dell'ingresso, per quanto tale verticalità interessi solo masse localizzate.

Il carattere dell'edificio s'informa di grandi masse semplici nelle larghe pilastrate, nei singoli fabbricati lasciati nella loro nuda stereometria con semplici incorniciature lineari. I colonnati delle pensiline sono lunghi steli di cemento armato trattati a bocciarda dopo la sfornatura dei casseri. Il resto è a tinte chiare, bianco e grigio, in modo da accennare le masse architettoniche; le cancellate sono di un colore azzurro intenso; il tutto è ispirato al carattere utilitario della costruzione.

★

NOTIZIARIO

Il 24 Giugno si è chiusa la XVI Fiera.

L'affluenza di pubblico ai Quartieri di via Nicolò Tommaseo ha ricordato gli anni della floridezza. Gli espositori soprattutto si sono dichiarati spontaneamente soddisfatti non solo per il risultato propagandistico, ma per il concretizzarsi di questo risultato in realizzazioni di affari. Questa è e sarà sempre l'unica ragione di essere di una Fiera che nel vasto campo degli scambi commerciali cerca una vita reale.

Il tempo a disposizione degli organizzatori era breve: ma i tre mesi che hanno preceduto l'apertura della Fiera furono intensi di lavoro: lavoro metodico, animato dalla fede nella riuscita.

Il successo è stato pieno ed indiscutibile. Il bilancio convaliderà con le cifre il rilievo unanime.

L'appoggio pieno ed affettuoso di tutte le autorità di Padova che hanno saputo sentire quale importanza abbia la Fiera nell'economia triveneta, è stato certo uno dei coefficienti maggiori del successo.

La riuscita degli importanti congressi tecnici tenuti nel periodo fieristico ha anche dimostrato quale possa essere l'orientamento futuro di queste manifestazioni, che debbono necessariamente assumere una fisionomia chiara ed inconfondibile.

Le mostre corporative, che ottennero la lode dei Ministri Acerbo e Rossoni e di Achille Starace sono state più di un semplice esperimento: poichè esse hanno dato non solo una impronta alla Fiera padovana, ma hanno anche costituito un notevolissimo suggerimento per l'indirizzo delle manifestazioni fieristiche future.

Il Podestà di Padova nob. gr. uff. Lonigo, nell'adunanza degli espositori, alla chiusura della Fiera, portando il saluto della Città, ha espresso la viva soddisfazione per la riuscita della XVI manifestazione ed ha ringraziato il presidente ed il direttore artefici primi, con la commissione amministrativa, del successo stesso. Ha invitato infine gli espositori alla prossima XVII Fiera.

A chiusura, la Presidenza ha inviato al Duce questo telegramma:

« Eccellenza Benito Mussolini — Capo del Governo — Roma — *Chiudendosi XVI Fiera di Padova che nella nuova fisionomia comunale e nella specifica funzione triveneta ha saputo ritrovare completa vitalità, protesa verso la realizzazione di un mercato rurale con indirizzo corporativo, Fiera, espositori e cittadini rivolgono Vostra Eccellenza devoto riconoscente pensiero.*

Ci è grato informare Vostra Eccellenza

za dei risultati conseguiti: sulla superficie totale della Fiera di mq. 82.482 sono stati occupati mq. 32.531 da 731 espositori rappresentati 1079 ditte, segnando rilevante aumento rispetto precedenti Manifestazioni. 750.000 visitatori provenienti da tutte le Provincie venete costituiscono il sicuro mercato che ha saputo effettuare numerose e importanti vendite. Successo Manifestazione è confermato altresì dalle risultanze attive del bilancio che consentiranno alla Fiera quella autonomia di funzionamento che si vuole raggiungere per Manifestazioni del genere.

Alla Eccellenza Vostra cui è dedicata ogni passione e ogni realizzazione, giungano le devote espressioni di fedeltà e di omaggio.

— Lonigo Podestà Padova — De Marzi Presidente Fiera ».

Domenica 17 giugno sul campo di aviazione « Gino Allegri » l'Aero Club « Mariano d'Ayala Godoy » ha tenuto la sua giornata di propaganda aerea che ha avuto, come tutte le altre che si vanno svolgendo nelle principali città d'Italia, un enorme successo di pubblico; oltre 40.000 persone hanno assistito alla manifestazione. Fin dal pomeriggio di sabato la giornata aviatoria di Padova aveva avuto un prelude molto gradito con i voli gratuiti per i soci dell'Aero Club locale.

Il mattino del 17 si svolse il 3° concorso triveneto di modelli volanti al

quale hanno partecipato pi di venti modellisti.

La prova, basata sulla formula della durata e iniziata alle 9.30 ha dato la seguente classifica:

1. Cignacco Giuseppe di Pordenone (1. lancio 3'54'', 2. lancio 2'27''); 2. Biasin Ivan di Pordenone (3'40'' $\frac{2}{5}$, 2'06'' $\frac{3}{5}$); 3. Donà Giovanni di Venezia (1'36'', 2'23'' $\frac{3}{5}$); 4. Falono Enrico di Pordenone (25'' $\frac{2}{5}$, 2'22''); 5. Serra G. di Bologna (2'09'' $\frac{2}{5}$, 1,29'' $\frac{2}{5}$); 6. Segato C. (1'27'', 1'59'' $\frac{2}{5}$); 7. Paroni F. (33'', 1'49'' $\frac{3}{5}$); 8. Ugolini D.; 9. Ariot S. Seguono altri quindici lanciatori.

Pure nella mattinata a partire dalle ore 10 si sono avuti gli arrivi dei partecipanti all'avioraduno, indetto per la giornata di manifestazioni aeree. Gli arrivi si sono susseguiti nel seguente ordine:

1. pilota Scarton di Udine (1 passeggero) su apparecchio « A S. 1 »; 2. cap. Dalle Ore di Vicenza, « B. a. 15 S. »; 3. sergente Venturi Nello di Bologna, « B. a. 15 S. »; 4. cap. Santacaterina e passeggero ing. Manaresi di Bologna, su « A. S. 1 »; 5. cap. Bignami e passeggero motorista Turri di Ferrara, su « Ca. 100 »; 6. Tironi Leo di Ferrara, su « Ro. 5 ».

Nel pomeriggio alle ore 15.30 alla presenza di S. E. il gen. Pricolo, comandante la 2.^a Zona Aerea e di tutte le autorità cittadine civili e militari, si è svolta la grande manifestazione aerea alla quale hanno partecipato le squadriglie di alta acrobazia di Campofornido. Oltre 20.000 persone hanno assistito ai vari numeri del programma che ha por-

tato all'entusiasmo più vivo la massa degli spettatori.

Prima della esibizione degli assi di Campoformido vi fu un lancio dei modelli volanti vincitori delle gare del mattino ed esperimenti di voli veleggiati e rimorchiati.

Seguì il bombardamento aereo di un villaggio e un lancio col paracadute della signorina Irengard Kraft.

La classifica dei radunisti è stata così stabilita: 1. Aero Club di Vicenza per il numero dei partecipanti (sei apparecchi coi piloti: on. Garelli, on. Cariolato, ing. Dalle Ore, Santagiuliana, Marchetti, conte Piovene, Maran, Perdoncin, Gobbo).

2. Aero Club di Udine per la distanza.



Il giorno 10 luglio una numerosa brigata di poeti e d'artisti ha invaso le stradicciuole erte e sassose di Arquà Petrarca, l'amenissimo paese che sorge nel cuore dei Colli Euganei. Il convegno poetico della Biennale ha voluto concludersi in questo paesello nel quale intorno alla tomba e alla casa di Francesco Petrarca sopravvive una tradizione augusta di poesia.

La brigata, partita da Venezia su alcune automobili, aveva a capo l'on. Antonio Maraini, segretario generale della Biennale. Ne facevano parte, fra gli altri, i poeti laureati della Biennale Renzo Laurano e Nicola Vernieri, i membri della giuria del premio di poesia Corrado Govoni, Aldo Palazzeschi e Diego Valeri; e numerosi poeti, scrittori ed

artisti, fra cui Sibilla Aleramo, Dimitri Bogris, Cipriano Giacchetti, Silvio d'Amico, Mario Pelosini, Marco Ramperti, Eugenio Biancale, Elio Zorzi, Varagnolo, Seibezzi, Mauroner, Novati, Brass, Lucarda, Cesetti, Teresa Sensi, Ugo Ghiron, Alberto Musatti, Cadorin, Sacchi. Ad Arquà i visitatori erano attesi dal maggiore Guido Pozzi, vicepodestà di Padova, in rappresentanza del Comune proprietario della casa del Petrarca, dallo scultore comm. Paolo Boldrin, commissario dei Sindacati fascisti Belle Arti delle Venezie, dal comm. Adolfo Callegari, conservatore della casa del Petrarca, e dal pittore Giorgio Peri, del Comitato turistico di Padova.

Dopo aver reso omaggio alla tomba del Petrarca, i convenuti si sono diretti alla parte alta del paese ove è situata la casa del Poeta, che hanno visitata con la guida del prof. Callegari. Quindi la brigata si è riunita nell'orto, tra gli ulivi e i lauri, in vista delle pendici del Ventolone. Ivi Mario Pelosini ha interpretato con molta efficacia e nobiltà di dizione alcuni dei più bei sonetti del Petrarca e da ultimo ha detta la canzone alla Vergine, accorata e sublime invocazione religiosa e umana che il Poeta ha scritto in questa sua casa d'Arquà. Mario Pelosini ha riscosso calorosissimi applausi. Nello stesso orto è stato servito agli ospiti un rinfresco rustico offerto dal Comune di Padova.

Quindi la comitiva ripartì alla volta di Venezia: non però al completo, chè alcuni scrittori e artisti preferirono trascorrere la fine della giornata nella pace suggestiva dei nostri colli.

Lunedì 9 luglio per iniziativa del Comitato provinciale del Turismo, ha avuto luogo una riunione nella sede del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa per stabilire le linee di accordo fra gli Enti interessati alla costruzione di un chiosco sul piazzale della Stazione ferroviaria di Padova, chiosco che dovrà ospitare l'ufficio di informazioni e propaganda turistica di Abano Terme e Padova, e che sarà inoltre fornito di una moderna cabina telefonica. Detto ufficio avrà anche il compito di curare la vendita dei biglietti tramviari per Abano Terme, ed essere attrezzato a svolgere quei servizi turistici che si renderanno necessari durante i periodi di maggiore affluenza in occasione di manifestazioni.

Alla riunione, presieduta dal Presidente del Comitato del Turismo, erano presenti il Direttore del Comitato stesso, il Presidente dell'Azienda di Cura di Abano Terme, il Direttore della Società Telefonica delle Venezie, il rappresentante della Cassa di Risparmio di Pa-

dova ed il rappresentante della Società per l'esercizio delle tramvie di Padova.



La sera del 5 luglio ha avuto luogo l'apertura ufficiale del dancing di Abano Terme.

All'avvenimento eccezionale intervennero le Autorità di Padova ed Abano Terme.

Nei lussureggianti viali delle Terme erano allineate centinaia di automobili provenienti dalla vicina Padova e dagli altri maggiori centri del Veneto.

Partecipava alla festa gran parte della colonia curante e l'elegante folla dei villeggianti.

Il parco delle Terme era illuminato a gala, ed il dancing spiccava luminoso e multicolore sulla massa frondosa degli alberi.

La serata trascorse lietamente fra musiche e danze fino alle due dopo mezza notte.

RIGON

TERMOTECNICA

PADOVA

VIA MORGAGNI N. 10

TELEFONO N. 20-591

(VICINO STAZIONE S. SOFIA)

Impianti di: **Riscaldamento**
Ventilazione - Essicatoi
Eliminazione della fumana
Condutture per acqua e gaz
Pozzi Artesiani - Bagni
Sanitari - Lavanderie
Frigoriferi Automatici
Combustione a Nafta

**LA POTENZA MILITARE DELLO
STATO, L'AVVENIRE E LA SICU-
REZZA DELLA NAZIONE SONO
LEGATI AL PROBLEMA DEMOGRAFICO**

MUSSOLINI

BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA

MAGGIO 1934 - XII

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	240	1289	1529
Morti	120	412	532
Aumento popolazione	120	877	997

GIUGNO 1934 - XII

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	250	1171	1421
Morti	114	384	498
Aumento popolazione	136	787	923

I L I B R I

Dott. G. FARUFFINI: " *Istituzioni di ordinamento turistico* „ Roma - L. 10.

E' uscita in questi giorni una importante ed interessante pubblicazione del Dott. G. Faruffini dell'*Enit* sulle « Istituzioni di ordinamento turistico ».

Lo studio del Faruffini, che è preceduto da una chiara prefazione del Prof. Angelo Mariotti, Direttore Generale dell'E.N.I.T., raccoglie ed esamina con cura e competenza le provvidenze del Governo Fascista in materia di organizzazione ed attrezzatura turistica.

Come giustamente osserva l'illustre presentatore della monografia il turismo ha trovato in poco più di cinque anni la sua sistemazione culturale e scientifica fra le discipline economiche e statistiche, ed ha già formato oggetto di trattazioni organiche che hanno posto in evidenza aspetti e fenomeni di grande portata economica e politica.

La monografia del Dott. Faruffini ha finalità più che altro didattiche e divulgative; perciò riveste un interesse particolare, poichè non è a chi non appaia l'utilità di portare a conoscenza del grande pubblico, in forma piana chiara ed elementare, questa materia che solo da poco tempo è oggetto di studi sistematici.

A. DRAGHI LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

D I T T A

AMEDEO PAOLONE

VIA S. FRANCESCO N. 11

**NOLEGGIO
AUTO**

CON LE PIÙ MODERNE
MACCHINE

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24-015

**G A R A G E
U M B E R T O
P A D O V A**

TOMASI & PIRILLI

NOLEGGIO AUTOMOBILI

RIPARAZIONI

PREZZI CONVENIENTI

VIA UMBERTO I N. 9

TEL. N. 23-852

C I N E M A

In questi giorni a Padova si è proiettato in visione privata un film a passo ridotto, opera di alcuni giovanissimi del Cine Club locale.

Il dilettantismo, da alcuni trascurato, è sempre amorosa passione di entusiasti, frutto di giovinezza, che va apprezzato specie quando si tratti, come in questo caso, di giovani di geniale competenza e di coraggiosa intraprendenza.

Girare un film a passo ridotto con i mezzi di cui può disporre un privato è cosa difficilissima.

A tale difficoltà, questi giovani padovani ne hanno aggiunta un'altra inerente al tema scelto, che si svolge quasi integralmente nell'ambiente della Fiera padovana. Girare un film in quindici giorni con la prospettiva di non poter riprendere alcuna scena dopo questo periodo, venendo a mancare l'ambiente, dimostra una certa sicurezza che va notata a merito degli organizzatori.

Ideatori, artisti ed organizzatori meritano tutte le lodi per questo loro coraggio e per l'esito del film, che è davvero riuscito e di molto garbo. E prima di tutti: Leone Viola regista ed attore ad un tempo, giovane di vivace ingegno, da cui molto ci aspettiamo; poi i collaboratori De Marzi e Calcagno.

Il tema sta nella descrizione dei tipi che si osservano nella Fiera Padovana. Un contadino, che viene col biroccio dalla campagna per comprare alla Fiera il nuovo aratro, carattere ben disegnato,

un mariolo in cerca di un buon colpo e un questurino che se lo lascerà scappare sin che il divino caso non glielo metterà tra le braccia; un gagà impenitente con la sua bella, che in questo caso è graziosamente impersonata dalla signorina Poggi, giovane speranza del cinema (grazia, naturalezza, espressione, vivacità sono doti che non le mancano); infine due portoghesi sbafatori, macchiette segnate con spirito.

E tutti questi tipi girano nella Fiera padovana, che viene descritta, frugata in tutti suoi angoli, magnificata nelle sue prospettive d'assieme, nelle panoramiche a volo d'uccello, brillantemente documentata nella sua vivace attività. La Fiera trova così una magnifica opera di propaganda in questo film, che non è un freddo documentario, ma una cosa viva, sentita, anche se la parte narrativa, sia superata dai mezzi sonori odierani, solo possibili nei grandi studi.

Ma quello che interessa di più in un film sperimentale è la tecnica: sotto questo punto di vista l'opera di Viola e dei suoi cooperatori merita ogni incoraggiamento. Occorre ricordare qualche scenetta: l'arrivo del biroccio al passaggio a livello nell'andata e al ritorno dalla Fiera, la scena dell'alzabandiera, il passaggio degli aereoplani, gli approci dei due amorosi, la fuga del ladro. Lunga sarebbe la descrizione di un lavoro che ci auguriamo di vedere in pubblica visione qui a Padova e che per ora ci sentiamo di confortare col viatico più lusinghiero, in attesa del giudizio della Biennale del Cinema di Venezia dove sarà proiettato.

N. G.

ATTIVITA' COMUNALE

DELIBERAZIONI DEL PODESTA'

PIANO REGOLATORE

IL PODESTA

Premesso:

Con deliberazione 16 marzo decorso n. 40 venne approvato il progetto, importante una spesa preventivata di lire 275.000, per la costruzione delle strade Pizzolo, Bonazza e Furlanetto in frazione di Arcella, e venne determinato di procedere in via amichevole all'acquisto delle aree occorrenti per la formazione delle strade stesse, nei limiti preventivati di spesa di lire 34.000.

Con nota 13 aprile p. p. n. 6865-8736 Div. IV, la R. Prefettura, ritenendo che la cessione al Comune delle aree da occuparsi colle dette strade, dovesse avvenire senza pagamento di alcun corrispettivo da parte del Comune medesimo, ritornò la deliberazione suaccennata per la modificazione del caso.

In analogia all'avviso della R. Prefettura l'Ufficio legale del Comune diede corso alle pratiche per ottenere il trasferimento gratuito delle aree summen-

tovate e non senza qualche difficoltà ottenne la adesione di tutte le numerose ditte proprietarie delle aree stesse, (oltre a ottanta) fatta eccezione per una. la quale però finì pure per aderire a non frapporre ostacoli alla esecuzione del lavoro.

A parziale modificazione pertanto della deliberazione in proemio citata 16 marzo 1934 XII n. 40;

delibera

a) di sostituire il capo 3° della deliberazione stessa col testo seguente:

« 3. - di accettare il trasferimento da parte delle ditte proprietarie, senza alcun corrispettivo e a mero titolo di contributo nella spesa per la costruzione delle strade sopraindicate, delle aree da occuparsi colle strade stesse, restando a carico del Comune le spese, preventivate in lire 10.000, necessarie per la stipulazione degli atti di trasferimento ».

b) di tenere fermo in tutto il rimanente la deliberazione medesima, ritenuto che l'ammontare dei compensi di esproprio che era stato preventivato in lire 24.000 sarà portato in aumento del fondo per le impreviste contemplato nel preventivo allegato al progetto, salva definitiva liquidazione.

Annullato l'impegno n. 3 assunto sull'art. 143 Bil. 1934 in base alla deliberazione 16 marzo 1934 n. 40.

Impegno n. 6 per lire 10.000 bilancio 1934 (spese contratto).

Art. 143 - Costruzione nuove strade e sistemazione strade suburbio.

Stanziare lire 350.000. Impegnate lire 244.500; - Disponibili lire 105.500.

Impegno n. 7 per lire 24.000 bilancio 1934 (a disposizione per lavori).

Tit. I - Capo II - Categoria V.

Art. 143. - Costruzione nuove strade e sistemazione strade suburbio.

Stanziare lire 350.000; Impegnate lire 254.500; - Disponibili lire 95.500.



NEGOZIO
D'ARTE
ANTICA E
MODERNA

Mobili
antichi

Bronzi
Ceramiche
Stoffe
Quadri
Sculture

AL NARCISO
PADOVA
VIA ROMA N. 31

BESOZZI & PASQUERO

PADOVA - Via Cesare Battisti, 5 - Tel. 23510

DECORAZIONE ED ARREDAMENTO DELLA CASA

CARTE DA PARATI - STUCCHI - COLORITURE
STOFFE - TENDAGGI - TAPPETI

Esecuzione di lavori con propria maestranza specializ.
Preventivi - Bozzetti - Campionari gratis a richiesta

ALBERGO LEON BIANCO

CON GRANDE RISTORANTE CENTRALE

PADOVA

Piazza Pedrocchi Telefono n. 24-373

Conduzione Fratelli Quarti

CASA DEL BALILLA

IL PODESTA

delibera

I) di accordare il concorso del Comune, nella somma di lire 100.000,— nelle spese che saranno sostenute dal locale Comitato Provinciale dell'O. N. B. per l'ampliamento e la migliore sistemazione della Casa del Balilla nel piazzale Mazzini colla costruzione nella stessa di una palestra e dei locali accessori.

II) determina di fare fronte alla spesa a carico dell'avanzo di amministrazione risultante dal conto Consuntivo dell'esercizio 1933, applicando alla entrata del bilancio preventivo 1934 l'ulteriore somma di lire 100.000,— in aumento di quella già applicata per avanzo di amministrazione e costituendo un nuovo stanziamento nella parte II uscita - Tit. I - Cap. IV - Categoria V - Art. 209 bis «Concorso del Comune nelle spese che saranno sostenute dal locale Comitato Provinciale dell'O. N. B. per ampliamento e sistemazione della Casa del Balilla - lire 100.000,— ».

**MERCATO ALL'INGROSSO
ORTOFRUTTICOLO**

IL PODESTA

delibera

a) di nominare a membro della Commissione consultiva del Mercato all'ingrosso ortofrutticolo di cui all'art. 5 del vigente regolamento, in veste di delegato del Podestà e colle funzioni di Presidente della Commissione stessa, il comm. Arturo Gribaldo;

b) di prendere atto della designazione dei membri nella Commissione Consultiva pel mercato all'ingrosso della frut-

ta e della verdura fatta dagli Enti di cui al succitato articolo del Regolamento per il Mercato nelle sottoindicate persone:

per la Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa il signor:

Vallisnieri prof. dott. cav. Ferdinando;

per la Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori i signori:

Cecchin Pietro - membro effettivo
Perazzolo Riccardo - membro suppl.;

per l'Unione Provinciale Sindacati Fascista dell'Agricoltura il signor:

Previati Mimo;

per la Federazione Provinciale Fascista del Commercio i signori:

Padovani cav. Giorgio - membro eff.
Frizzi Antonio - membro supplente;

per il Sindacato Fascista del Commercio il signor:

De Luca dott. Luca;

per il Sindacato Provinciale Tecnici Agricoli il signor:

Cecchetti prof. comm. Giuseppe;

per la Federazione Provinciale Fasci di Combatimento i signori:

Sgaravatti cav. Nereo
Paglianti rag. Renato
Ricca cav. uff. Giuseppe.

VARIE

IL PODESTA

delibera

di contribuire con la somma di lire 2.000,— a favore del I. Congresso Internazionale di Elettro-radio-biologia per far fronte alle spese di trasporto dei Congressisti a mezzo di autobus da Ve-

DITTA
ANGELO
SCANFERLA
MOBILIFICIO
PADOVA
RIVIERA PALEOCAPA, 42
TELEF. 24494
ARREDAMENTO
APPARTAMENTI
NEGOZI
UFFICI
ALBERGHI - ECC.

nezia a Padova ed Abano e per il ritorno.

di corrispondere all'Opera Pia Ospizio Marino e Istituto Rachitici il contributo straordinario di lire 10.000 (diecimila) a parziale rifusione della maggiore spesa sostenuta dall'Opera Pia in parola per il servizio di baliatico e di assistenza all'infanzia legittima fino al 4° anno di età, durante l'anno 1933, imputando la spesa ai RR. PP. relativi all'anno 1933 n. 135.

Impegno n. 1 per lire 10.000; Bilancio 1934.

Residui Passivi n. 135.

Baliatico ad Infanti legittimi.

Stanziate lire 10.000. Disponibili lire 10.000.

di nominare a membro del Collegio Sindacale della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, per l'esercizio finanziario in corso, e in rappresentanza di questo Comune, in accordo con quello di Rovigo, il signor Gurian cav. Umberto.

di nominare a Membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Musicale «Cesare Pollini» pel triennio 1° luglio 1934 - 30 giugno 1937 i signori:

Brunelli Bonetti nob. comm. dott. Bruno
De Ferrari avv. Riccardo
Foà cav. Vittorio
Leoni avv. comm. Sergio
Lorenzoni avv. cav. uff. Mario
Sambonifacio co. Milone.

M A S O

PARRUCCHIERE PER SIGNORA

DIPLOMATO AL CONCORSO
INTERNAZ. DI PARIGI 1931

PADOVA - VIA EMANUELE FILIBERTO, 4
(primo piano) - TELEFONO 20-739

Figli di BOLLA DARIO

S. A.

VIA TRIESTE, 40 I-II - PADOVA - TELEFONO 23-595

CATRAMI E DERIVATI - DISINFETTANTI E INSETTICIDI
PRODOTTI CHIMICI

LA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

E LA SUA ATTIVITÀ

IN PADOVA E PROVINCIA

Lo scorso anno, in settembre, l'Agenzia Principale della Riunione Adriatica di Sicurtà ha trasferito i propri uffici, da Via Oberdan 2, al nuovo grandioso palazzo, di proprietà della Compagnia, che sorge di fronte allo storico Caffè Pedrocchi, in Piazzetta, al N. 41.

L'imponente sviluppo di affari della Compagnia, che ha già vita secolare, (sviluppo che nella zona di Padova ha avuto un incremento notevolissimo particolarmente in questi ultimi anni, per opera e merito dell'attivo Rappresentante e Procuratore Comm. Bruno Malucelli) rendeva indispensabile un ampliamento degli Uffici, onde dar modo ai vari settori dell'organizzazione di funzionare nel modo più sollecito e completo, rispondendo a tutte le esigenze dei servizi a vantaggio della clientela.

L'ambiente che oggi ospita l'Agenzia Padovana, moderno e signorile, è perfettamente adeguato alla importanza della Compagnia; le cure poste dal Comm. Malucelli per soddisfare il desiderio del Presidente della Riunione Adriatica di Sicurtà, Gr. Uff. Dott. Arnoldo Frigessi di Rattalma, che volle a Padova una Agenzia modello, hanno avuto il giusto coronamento.

L'edificio, come abbiamo detto, sorge nel cuore di Padova e chiude con la facciata principale un lato della Piazzetta Pedrocchi; un'altra facciata domina Via S. Febbraio. Eleganti e modernissime insegne esterne portano i nomi della Riunione Adriatica di Sicurtà e dell'Assicuratrice Italiana; tabelle in marmo, ai lati della porta principale e nell'androne recano le indicazioni delle varie attività della Compagnia, i diversi «rami», cioè, che essa esercisce.

La nuova sede della Riunione Adriatica di Sicurtà





Chi entra dall'ampia porta a vetrate che, dallo scalone, immette nell'Agazia, trova a destra la vasta sala per il pubblico, arredata in modo da rendere facile e comodo il disbrigo delle pratiche di ciascun ramo assicurativo; a sinistra sono raggruppati i vari uffici: la Ragioneria, l'Ufficio Contabilità, l'Ufficio Corrispondenza, l'Ufficio Legale e le sale degli Ispettori specializzati nelle varie branche, i quali dispongono anche di alcuni locali nella parte dell'ammezzato prospiciente Piazza Cavour.

Il vasto studio di angolo, sobriamente ammobiliato, è occupato dall'Agente Principale Comm. Malucelli; la stanza è comunicante da un lato con l'Ufficio del suo Procuratore, mentre dall'altro immette nella sala di ricevimento, signorilmente arredata con mobili di stile cinquecentesco. Tale sala è adibita anche alle riunioni dei dirigenti della





Compagnia ed è a disposizione degli assicurati che possono servirsene per la trattazione degli affari.

Non è a chi non appaia la notevole utilità di un tale locale, apparato e centrale, munito di telefono, con possibilità di disbrigo della corrispondenza a mezzo dell'attrezzatura degli Uffici dell'Agenzia.

Dall'amezzato, attraverso una scala di marmo di recente costruzione, si accede agli Uffici dei Funzionari Regionali della Direzione di Milano.

Abbiamo voluto illustrare succintamente la nuova sede di Padova della Rappresentanza della Riunione Adriatica di Sicurtà, per dare una idea della perfetta attrezzatura di questa, sia dal lato dell'orga-

nizzazione degli Uffici che da quello della comodità a vantaggio del pubblico.

Ciò serve anche a dimostrare quali concetti animino la importante Compagnia di Assicurazioni, sempre all'avanguardia in ogni iniziativa che comunque interessi il suo campo di attività: I diversi rami da essa trattati, (Incendi - Furti - Grandine - Infortuni - Responsabilità Civile - Cauzioni e fedeltà) sono tali da soddisfare le moderne esigenze.

Fra le più recenti iniziative, debbono essere segnalate: la « polizza del turista » geniale ed economica forma di assicurazione per chi viaggia a diporto; la « polizza del rurale », specialmente adatta agli agricoltori; e la « polizza del giovane », che risponde ai sani concetti di previdenza voluti dal Regime Fascista. Nè va dimenticato che in questi ultimi tempi la Riunione Adriatica di Sicurtà ha costituito un proprio Ente Turistico U.T.R.A.S., allo scopo di sviluppare sempre più il movimento turistico, cespite notevole di ricchezza per il nostro paese, dando ai propri assicurati la possibilità di valersi della organizzazione che la Riunione Adriatica di Sicurtà e l'Assicuratrice Italiana dispongono nei più importanti centri Europei.

E' naturale che, in merito della organizzazione precisa e grandiosa della Compagnia, la clientela aumenti: clientela che è composta di tutti coloro che hanno necessità di prestazioni assicurative in genere, ed in particolare del ceto degli agricoltori che formano la categoria più importante della nostra Provincia; verso questi sono rivolte le più recenti iniziative della Compagnia, che ha ben compreso il valore del problema rurale nell'economia della Nazione.

La Riunione Adriatica in occasione della Fiera Triveneta, ha voluto esser presente alla manifestazione nella forma più degna: ha costruito ed allestito un padiglione di modernissima architettura, che fu oggetto di vivo interesse da parte delle centinaia di migliaia di visitatori della importante rassegna dell'economia triveneta.

La Compagnia, con tale atto, ha voluto dare un altro segno della viva simpatia che essa porta alle iniziative che fanno onore alla nostra città.



SOCIETÀ IPPICA PADOVANA

RIUNIONE DI AUTUNNO 1934 - XII

NELL'IPPODROMO DELLA FONDAZIONE V. S. BREDA
IN PONTE DI BRENTA

CRITERIUM DI L. 35.000

PER PULEDRI NATI IN ITALIA NEL 1932
ISCRITTI AL FONDO ALLEVAMENTO DELL'ASSOCIAZ.
NAZ. ALLEVATORI DEL CAVALLO TROTTATORE

L. 20.000 della Società Ippica Padovana e L. 15.000 dell'Associazione Allevatori del Cavallo Trotatore, sul FONDO ALLEVAMENTO, per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1932 rimasti iscritti al Fondo stesso in seguito al pagamento della quota scaduta il 15 Luglio 1933.

Domenica 30 Settembre 1934 — *Premio Veneto* - Corsa A) L. 20.000 (8000 - 6000 - 3000 - 2000 - 1000) di cui il 10 % agli allevatori dei vincitori; per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1932. Distanza m. 1400. Entratura di qualifica L. 150, da pagarsi alla chiusura delle iscrizioni e cioè alle ore 20 del 24 Settembre 1934.

Domenica 7 Ottobre 1934 — *Premio Bacchiglione* - (Corsa B) L. 8.000 (3500 - 2000 - 1150 - 710 e L. 640 all'allevatore del vincitore) per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1932. Distanza m. 1400. Penalità di m. 60, 40 e 20 rispettivamente al 1° - 2° e 3° arrivati nel sopradetto Premio Veneto. Entratura di qualifica L. 75, da pagarsi alla chiusura delle iscrizioni e cioè alle ore 20 del 1 Ottobre 1934.

Domenica 14 Ottobre 1934 — *Premio Giovinezza* - (Corsa C) Handicap L. 7.000 (2900 - 1600 - 1200 - 740 e L. 560 all'allevatore del vincitore) per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1932. Distanza m. 1400. Entratura di qualifica L. 50, da pagarsi alla chiusura delle iscrizioni e cioè alle ore 20 dell'8 Ottobre 1934.

AVVERTENZE — 1. - La dichiarazione del pagamento dell'entrata di qualifica alle predette tre Corse dovrà pervenire nel giorno fissato per la chiusura al Sig. Cav. Uff. Raffaello Dussin in Ponte di Brenta. — 2. - In ogni dichiarazione devono essere indicati con precisione: *nome del proprietario o del rappresentante della scuderia; nome, sesso, mantello e genealogia del puledro.*

ELENCO DEI PULEDRI

RIMASTI ISCRITTI AL FONDO ALLEVAMENTO 1932 E QUALIFICATI PER LA PARTECIPAZIONE ALLE PREDETTE 3 CORSE

Albalonga e Antonino Pio dell'Allevamento Roma.
Ben Hur - Clitunno e Rumba dell'Allevamento Valdinievole.
Numitore Re e Omero di Banzi Beppe.
Dinamite di Barsotti Luigi.
Gaucha e Tenore di Bellintani Guglielmo.
Mio Tesoro di Belluzzi e Triossi.
Bella di Notte di Bergami Sonnino.
Sir Alucke e The Alucke di Bergonzi Dott. Giorgio.
Antonio Worth e Stiatico di Bersani Estella ved. Garagnani.
Ippofilo di Bertoli Luigi.
Csott di Bertoli Comm. Elia.
Stravizio di Bianchi Bianca.
Fantasio Peter di Boari Pio.
Filiberto - Nenè e Rosemberg di Bonora Cav. Ferdinando.
Ario Quinto - Casamassima - Dionisio - Giovanna d'Arco - Godelive - Imperatore - Maria Grazia - Mitra - Pacinotti e Scopas Harwester di Borasio Comm. Lorenzo.
Gioviana di Borghini Antonio.
Baldo Gold e Bia di Branchini Ing. Enzo.
La Marchesa di Branchini Cav. N. e Cav. Torquato Schiavi.
Luciano Peter di Cabassi Dott. Franco.
Ascot e Barcellona di Cacciari Dott. Carlo
Gazzella di Carrari Luigi.
Sura Golt di Cattabriga geom. Vittorio.
Messalina - Siria Capricciosa e Villanova di Cattaneo Co. Ing. Enrico.
Ombrina e Oroscopo di Cicognani Guido.
Giottino di Cecchi Sistino.
Darma Golt di Fabbrucci - Borgioli.
Spofford di Facchini Primo.
Galeazza e Gallinella di Falzoni Gallerani Dott. Cav. Gaetano.
Orrieto della Fondazione Breda.
Tolmino di Gagliardo Giovanni.
Etelca e Fremito di Gallerani Celso.
Paggio di Siena e Virelle di Gannucci Nob. Vieri.

Agordo di Guidi Avv. Adelmo.
Lia Franca e Peter White di Guizzardi Francesco.
Gigli e Gitano di Gonella Cav. Alfonso.
Paglietta Meister di Ironi Carlo.
Imperia Great di Leonardi Geremia.
Bardo - Birsia - Blasco - Bluettes - Bononia - Bracco - Brioni e Brivio di Mangelli C. Paolo Orsi.
Brilli Peri di Marani Roberto.
Fatma Golt di Marchiori Cav. Guido.
Malombra - Miranda - Palladio e Vanzaghello di Marchioro Cav. Antonio.
Diavolo Bianco e Po di Oppi Biagino.
Grane di Orioli Giovanni.
Fiesole e Frosco di Palazzoli Comm. Daniele.
Rapace di Paltrinieri Medardo.
Galilea e Impero dei Fratelli Pieropan.
Cassio di Piva Dott. Cav. Ercole.
S. Rossore e Villa Glori di Randi Giuseppe.
Griselda e Spiga d'Oro di Reggiani Cav. Marcello.
Rugantino di Rizzi Fratelli.
Giovanna Gardone e Vanna Gardone di Ruocco Cav. F. Paolo.
Baiardo di Santi Carlo Alberto.
Staulanza della Scuderia Ferrarese.
Orio della Scuderia Lucchese.
Fanfaluca e Francesca Garner di Seganti Mario.
Miss Gaby e Nostalgia di Semeghini Dott. Antenore.
Lea e Millemiglia di Smeraldi Cav. Uff. Rigoberto.
Gualtiero di Tatti Giuseppe.
Grande Agar di Tavoni Ten. Col. Gaetano.
Agello di TENCHINI Fratelli.
Romanello di Tioli Giovanni.
Furfango - Folle Roulette - Hallo e Testina Bruna di Tino Triossi.
Decima Legio di Torchi Mario.

LUIGI GAUDENZIO
 Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
 Redattore Capo

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)

IL SEGRETO DI UNA BUONA MINESTRA
STA NELL'AGGIUNGERVI AL MOMENTO DI
TOGLIERLA DAL FUOCO IL

BOWIS

LO SAPEVATE ?

PARTENDO PER IL MARE O PER LA MONTAGNA NON DIMENTI-
CATE DI RIFORNIRVI DI QUESTO PRELIBATO ALIMENTO CHE
PREPARA Istantaneamente OTTIMI BRODI E MINESTRE SQUISITE

CARTOLERIE
G. M. PROSDOCIMI

P A D O V A

PIAZZA PEDROCCHI
TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1
TELEFONO N. 23-365



GRANDE ASSORTIMENTO
ARTICOLI PER UFFICI

MAGAZZINI ALL'INGROSSO
VIA S. FERMO N. 24

TELEFONO N. 22-974

AUTO VENETO

PADOVA

PIAZZA EREMITANI
TELEFONO N. 22-257

VICENZA

CORSO FOGAZZARO
TELEFONO N. 1-27

NOLEGGIO
AUTOBUS
DI LUSO

143873

